



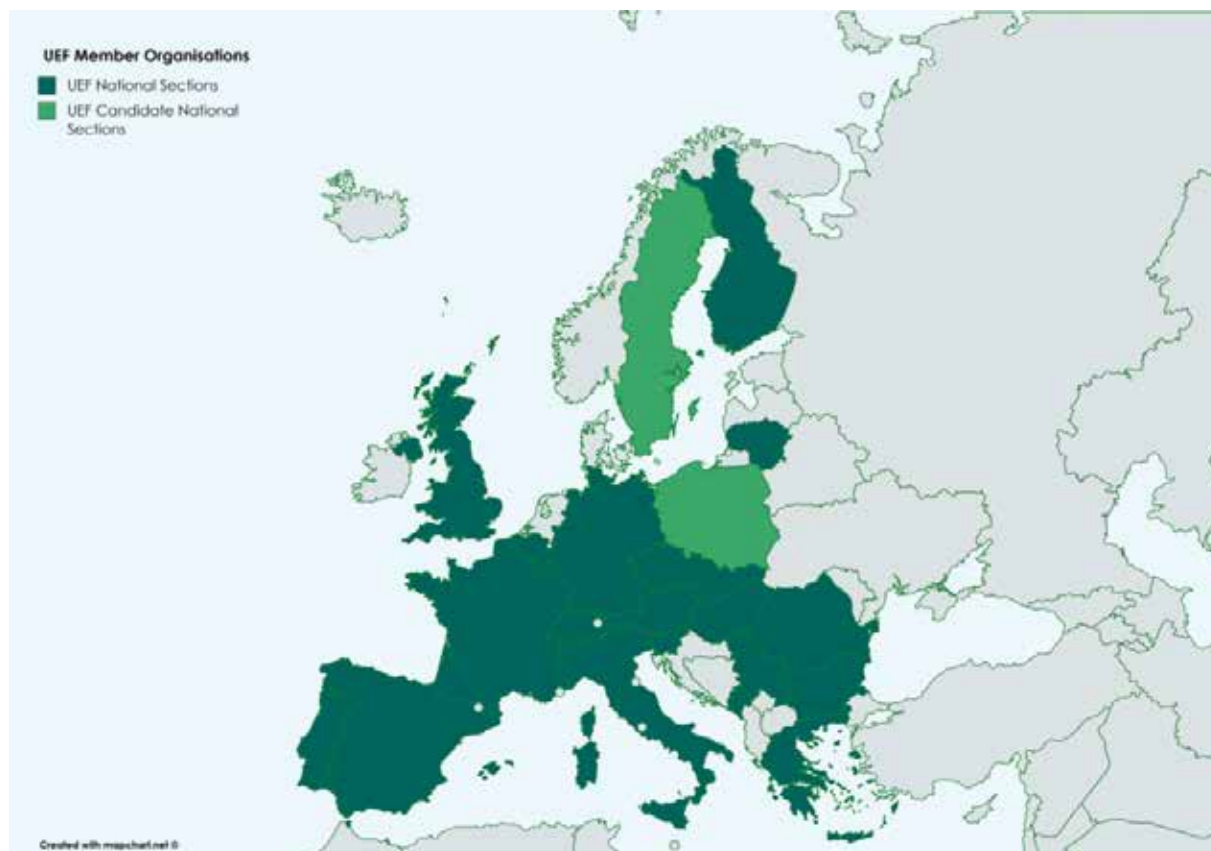
# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



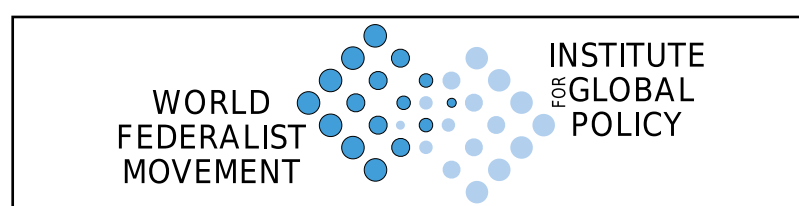
**IL FUTURO DELL'EUROPA,  
LE PROPOSTE DEI FEDERALISTI**

# La stagione dei congressi federalisti



**Union of European Federalists**  
**Union Européen Föderalisten**  
**Union des Fédéralistes Européens**

**G**li statuti delle organizzazioni federaliste prevedono congressi periodici per rinnovare gli organi di governo del movimento ai diversi livelli territoriali, per aggiornare le linee d'azione per sostenere la realizzazione degli obiettivi istituzionali, sia a livello nazionale (MFE), sia europeo (UEF), sia universale (WFM) tutti previsti nei prossimi mesi del 2021. Data l'articolazione territoriale dei federalisti in Italia questo implica la convocazione di assemblee di sezione e congressi regionali (dove queste ultime articolazioni siano presenti.) La designazione dei delegati e le conseguenti elezioni degli organi sono attività rilevanti, ma di *routine*. Di particolare interesse quest'anno sono le strategie per realizzare gli obiettivi istituzionali che richiedono valutazioni su come cogliere, grazie anche alla Conferenza sul futuro dell'Europa, le necessità del momento e le conseguenti opportunità offerte dalle novità concatenate, tra la ricostruzione economica e sociale dopo la pandemia del Covid 19 -lancio della



NGEU e delle obbligazioni europee e i conseguenti PNRR; il ritorno del multilateralismo degli USA a fianco di quello UE; dei crescenti effetti delle innovazioni digitali che da un lato richiede un migliore governo della globalizzazione, dall'altro rende sempre più -come affermato da Renzo Piano- l'UE una sola città senza vere soluzioni di continuità. Le città europee hanno centri storici e periferie da valorizzare, hanno bisogno di essere amministrate e vissute con intelligenza per essere una tessera del mosaico europeo che deve comprenderle e valorizzarle tutte. Scambiarsi le migliori pratiche è un obiettivo per le elezioni locali, a cui la GFE chiede di prestare attenzione.

Qualsiasi politica nazionale non può rispondere in modo assoluto a obiettivi particolari, ma

deve rispondere a vincoli strutturali storici ed emergenti, non modificabili con semplici atti volontaristici di singoli Stati. In particolare oggi si devono affrontare l'urgenza dei problemi ambientali, in particolare quelli climatici e della sostenibilità economica e demografica. Giuridicamente questo comporta cessioni di sovranità dai singoli Stati verso istituzioni sovranazionali e quindi regole di tipo costituzionale, siano rigide o evolutive. È questo il processo che avviene in Europa: l'Unione europea, per affrontare le numerose sfide che ha di fronte ha bisogno di innovazioni istituzionali formali - come competenza fiscale autonoma del Parlamento europeo, abolizione del diritto di veto in seno al Consiglio, etc) che solo in parte vengono anticipate di fatto con

nuove competenze degli organi europei, grazie a interpretazioni evolutive dei trattati esistenti.

Per affrontare una parte di questi problemi è stata avviata il 9 maggio 2021 la Conferenza sul futuro dell'Europa anche se tuttavia -come successo già in passato- nell'avviarla si è un po' tarpato lo slancio iniziale per mantenere la prevalenza del quadro intergovernativo. Comunque questa è l'occasione che dobbiamo cogliere al meglio per proseguire nel percorso in atto di costruzione europea e i congressi federalisti a tutti i livelli sono chiamati a individuare le migliori strategie per utilizzare le sfide dell'oggi a tutti i livelli istituzionali, grazie anche alla tradizione del federalismo integrale.

Oggi l'Italia si trova in una posizione politica particolare che può valorizzare il suo ruolo di paese fondatore del processo d'unificazione europea e il suo peso economico e sociale. Il nuovo governo Draghi, grazie anche all'esperienza, prestigio e reputazione del *premier*, ha portato l'Italia ad essere nuovamente attore attivo ed ascoltato negli incontri intergovernativi e nei confronti con gli organismi europei ed internazionali. Ciò apre la possibilità per il nostro Paese di svolgere un ruolo cruciale nelle proposte di cambiamento dell'Unione Europea che verranno avanzate nella Conferenza sul futuro dell'Europa.

Tuttavia permane sempre il dubbio se il successore di Draghi a Palazzo Chigi proseguirà il cammino intrapreso in particolare con riguardo alle conclusioni della Conferenza. È auspicabile che il governo Draghi rimanga in carica fino alla chiusura della legislatura sia per dare il tempo ai partiti italiani di maturare una certa evoluzione verso un dibattito dei problemi di matrice europea, sia per garantire il successo del PNRR, sia per svolgere un ruolo politico essenziale per l'Unione e non per l'Italia alla conclusione della Conferenza che non può essere banale.

I prossimi congressi federalisti - regionali, nazionali, europei e mondiali, hanno quindi realtà complesse e dinamiche da trattare in modo da portare i cittadini

europei e del mondo a promuovere il progresso con efficaci processi d'integrazione economica, sociale e politica.

Il processo di unificazione europea, non solo economica, ma anche sociale e politica è ben noto ai federalisti e continua è l'attenzione a questa impresa degli organi nazionali ed europei; per cui i militanti e, in particolare i congressisti, disporranno di materiali preziosi e di attenzione nei programmi dei lavori. Quindi non appare necessario approfondire qui gli argomenti e risultati dei congressi nazionali ed europei che lo saranno in altre parti del giornale, appena disponibili.

Diversa la situazione dei congressi regionali e del WFM. Seguiti con meno attenzione dai livelli diversi e senza una visione e dibattito d'insieme e di cui sin d'ora possiamo segnalare la necessità di maggiore attenzione e riflessione.

La cellula base della partecipazione dei militanti è la sezione, una rete territoriale che si occupa con prevalenza delle scelte nazionali ed europee dei federalisti. Le regioni del MFE sono in un certo senso opzionali, mentre un ruolo delle regioni è previsto nei trattati comunitari ed è rafforzato nel PRNN e la pandemia ha dimostrato, e non solo in Italia, la necessità della migliore integrazione tra livello regionale e quelli centrali nazionale ed europeo. Mi chiedo: ci sono decisioni che non interessino la democrazia istituzionale? In Europa le articolazioni regionali rafforzano o compromettono l'unità nazionale nell'Unione? L'Unione sarebbe governabile direttamente dalle regioni, comunque denominate e istituzionalizzate, quasi sicuramente no; eppure perderebbe senza il loro coinvolgimento nel disegno complessivo dell'Unione. Il pensiero federalista deve affrontare e risolvere questa contraddizione.

Il congresso del WFM dove la delegazione italiana è molto ridotta e viene eletta sulla fiducia, dalla Direzione nazionale senza nessuna presentazione degli argomenti e della linea suggerite dal MFE, sui molteplici eventi ed obiettivi da seguire richiede tutt'altra attenzione. Lo riprenderemo parlando del multilateralismo in ripresa e della progressiva integrazione globale con fasi continentali.

# Alieni e alienati

Nel 1951, in piena guerra fredda, il famoso scrittore di fantascienza Isaac Asimov pubblicò un racconto stupefacente: *Per una buona causa*. Due anni prima Stalin aveva ottenuto dai suoi scienziati la costruzione della prima bomba atomica sovietica, dando inizio all'equilibrio del terrore. Non sappiamo se Asimov sia stato ispirato dalla Dichiarazione Schuman, che proprio nel 1951 avrebbe dato origine alla CECA grazie al Trattato di Parigi. Nel testo non mancano però gli esempi negativi delle *poiesis* greche finite male per le loro divisioni e degli orgogliosi Stati europei finiti ancora peggio dopo aver dominato gli altri continenti.

Alcuni decenni dopo, esattamente il 19 novembre 1985, il presidente americano Ronald Reagan ed il Segretario del PCUS Mikhail Gorbaciov si incontrarono per la prima volta a Ginevra. Prima dei colloqui formali fecero una passeggiata assieme sul lungolago e si scambiarono alcune battute che avrebbero potuto benissimo essere inserite nel racconto di Asimov. «Signor Segretario, ma se gli Stati Uniti venissero attaccati da una potenza extraterrestre, voi verreste in nostro aiuto?», esordì Ronald Reagan. «Senz'altro, signor Presidente», rispose Mikhail Gorbaciov. «Anche noi vi aiuteremmo in un caso simile», concluse l'inquilino della Casa Bianca.

Veniamo ad oggi. È stato pubblicato di recente dal Pentagono e ripreso da tutti i media un rapporto sugli UFO che ha fatto un certo scalpore e dato la stura alle ipotesi più inverosimili. Per parte nostra non abbiamo dubbi che di fronte ad un attacco di alieni la federazione mondiale preconizzata da Asimov nel 1951 diventerebbe presto una realtà. È invece difficile convincere gli umani che non c'è affatto bisogno di attendere aggressioni da altri mondi per accorgersi che la nostra specie è soggetta a rischi di estinzione o almeno a cataclismi che possono pregiudicare la sopravvivenza di buona parte di essa. I cambiamenti climatici appaiono oggi come la minaccia più grave, concreta e imminente, ma non sono certo l'unica. Ebbene, i «diaboli» del racconto di Asimov

durerebbero fatica a spiegarsi come fino a qualche mese fa abbia occupato la Casa Bianca un signore pervicacemente intento a negarli, nonostante le prove fornite dalla comunità scientifica del suo Paese. E con molti imitatori in giro per il mondo. Non sono gli alieni il pericolo per l'umanità, ma gli alienati, coloro che si rifiutano di prendere atto dei problemi e soprattutto di porvi rimedio.

Con la vittoria di Biden l'aria è sicuramente cambiata, ma non resta meno vero che si tende a guardare al futuro con le categorie del passato, dimenticando il severo ammonimento di Tocqueville: *«Il faut une science politique nouvelle à un monde tout nouveau. Mais c'est à quoi nous ne songeons guère: placé au milieu d'un fleuve rapide, nous fixons obstinément le yeux vers quelques débris qu'on aperçoit encore sur le rivage; tandis que la courant nous entraîne ed nous pousse à recuons vers les abîmes»*. Non a caso Spinelli mise questa citazione in esergo del suo Manifesto dei federalisti europei del 1957. Erano passati appena 16 anni dal famoso testo scritto a Ventotene, ma il leader del MFE non si fece scrupolo di proporre un nuovo manifesto e di aggiornare la strategia federalista dopo il primo fallito tentativo di fondare la federazione europea nei primi Anni Cinquanta.

Rifacendosi stancamente a quegli anni, «nuova guerra fredda» è invece la definizione che usano molti politici e commentatori, intenti a fissare gli occhi verso i detriti del passato, per descrivere il confronto USA – Cina. I contesti sono però completamente mutati. In primo luogo, la competizione USA – URSS di quei decenni è stata tale solo sul piano politico – militare, non certo su quello economico – finanziario, in cui la superiorità del modello occidentale era indiscutibile. Per questo il crollo dell'economia di comando era già scritta fin dagli anni in cui Kruscev lanciò la sfida al capitalismo. Quello tra USA e Cina è invece un confronto sistemico che investe tutte le dimensioni e tutti gli ambiti. In secondo luogo, mondo capitalista e mondo comunista erano allora due



ordinamenti separati dalla cortina di ferro e per molti aspetti impermeabili. Oggi le due potenze in competizione sono legate da una forte interdipendenza, cresciuta in modo straordinario a partire dall'ammissione della Cina nella WTO esattamente vent'anni fa. I due giocatori sono quindi vincolati dalle reciproche mosse. La guerra fredda era una partita di tennis, in cui ognuno stava nella propria metà campo. Oggi assistiamo ad una partita di calcio con incursioni continue da una parte e dall'altra. Per di più, al di là delle apparenze e delle semplificazioni, è aumentato anche il numero dei giocatori.

L'unico elemento che accomuna il mondo bipolare del passato e questo nuovo contesto multipolare sembra essere la carica ideologica con cui si colora anche oggi il confronto. Carica ideologica che in un primo tempo ha spinto l'Amministrazione Biden ad equiparare Cina e Russia come autocrazie. L'inevitabile risultato sarebbe stato buttare la seconda nelle braccia della prima, abbandonando la strategia che la diplomazia americana adottò ancora ai tempi di Kissinger. Un saggio realismo ha infine prevalso e l'incontro tra Biden e Putin è servito a chiarire il quadro entro cui si muoveranno probabilmente le tre potenze nei prossimi anni.

Un quadro realistico e multilaterale è anche nell'interesse dell'Europa, come si è visto negli

incontri a livello di G7 e di NATO. L'UE ed i suoi principali Stati devono però convincersi che il ritorno dell'America, molto auspicato e sicuramente positivo, non deve creare l'illusione che la corrente del fiume, per tornare a Tocqueville, si sia fermata e noi europei possiamo starcene quindi tranquilli a fissare le sue apparentemente immutabili rive mentre siamo trascinati inconsapevolmente verso l'abisso. Se davvero l'Europa vuole occuparsi del futuro nella Conferenza che a questo è dedicata è opportuno che si interroghi anzitutto sul proprio posto nel mondo. Delegare all'alleato americano il compito di definire i valori, i principi, il ruolo e persino i confini di quello che si continua a definire l'Occidente è rinunciare ad affermare una nostra visione del mondo. La pur importante condivisione del modello liberal-democratico non implica una identità di vedute e tantomeno di interessi. Ciò vale sicuramente per la Russia, che per noi resta un vicino importante ed ingombrante allo stesso tempo. È difficile, per esempio, senza un rapporto fermo ma costruttivo col Cremlino pensare di dare ordine e stabilità a quella fascia di Paesi che va dalla Bielorussia al Caucaso, senza dimenticare che le incertezze ed i vuoti lasciati dagli americani hanno aumentato il peso di Putin anche in Medio Oriente ed in Nordafrica. Resta da vedere se ci sarà un ritorno degli USA in que-

ste due aree. Dopo la decisione ormai inevitabile di lasciare l'Afghanistan al suo destino, sarà la questione iraniana il vero banco di prova per la diplomazia della Casa Bianca. Per gli europei sarà più facile trovarsi d'accordo con l'altra sponda dell'Atlantico sull'atteggiamento da tenere con la Cina, ma c'è un grande e vicino continente, l'Africa, sul cui destino saranno soprattutto Europa e Cina a confrontarsi o a scontrarsi.

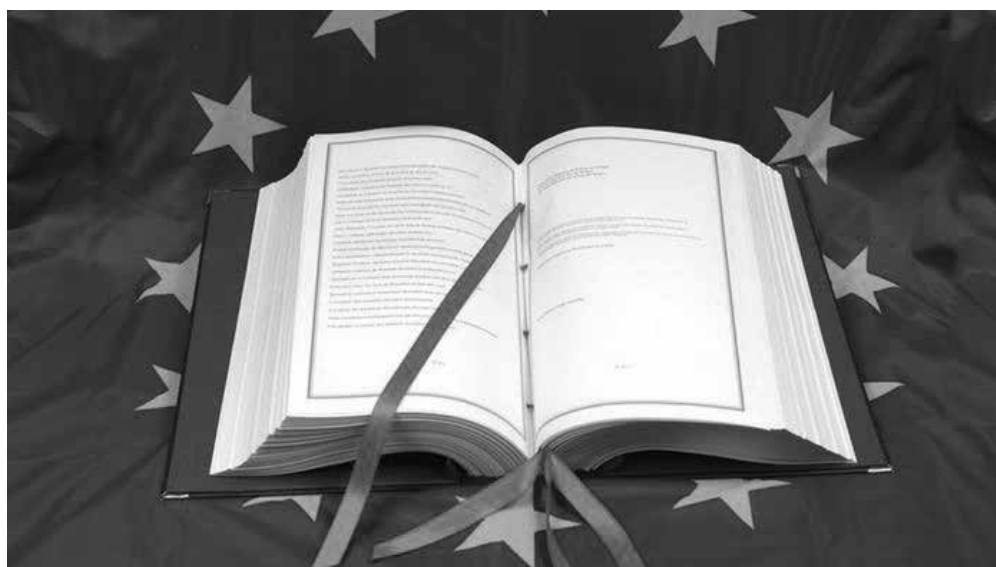
Se l'UE ha l'intenzione di guidare attraverso l'esempio, è soprattutto nella profonda revisione per non dire ristrutturazione delle organizzazioni internazionali nate dopo la Seconda guerra mondiale che deve misurarsi. Si tratta di istituzioni che appaiono sempre più superate e inadeguate, come dimostra la nascita di gruppi informali di Paesi per trattare temi mondiali o regionali. Una profonda riforma dell'Unione costituirebbe un esempio per una altrettanto incisiva riforma di quegli organismi. Programma troppo ambizioso e fuori portata in questo momento storico? Lasciamo la risposta ad Asimov: «Eppure, il successo e il fallimento, in sé, non significano niente. Non esistono. Successo in che cosa? Successo nel lavorare alla rovina dell'umanità. Insuccesso in che cosa? Nel tentare di salvarla? Chi combatte per una buona causa, non fallisce mai; tutt'al più, può avere un successo ritardato».

# L'urgenza di modificare i Trattati a maggioranza

La Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenta un'occasione unica per dare all'Unione gli strumenti necessari per prendersi cura degli interessi dei propri cittadini e vincere molte delle sfide globali che i suoi Stati membri non sono più in grado di affrontare. Alcuni di questi strumenti indispensabili, e in particolare la creazione di una capacità fiscale dell'Unione ed il superamento della regola dell'unanimità in politica estera, presuppongono un superamento del quadro giuridico attuale e non sono realizzabili attraverso gli strumenti della cooperazione rafforzata o delle clausole passerella. Si pone pertanto ineluttabile la prospettiva di una revisione dei Trattati europei che da ormai quindici anni è considerata pressoché un tabù almeno da parte di alcuni Stati membri, nonostante numerose crisi abbiano già ampiamente dimostrato l'inadeguatezza e le lacune dell'ordinamento giuridico esistente.

La radice del problema è politica, perché è legata alle differenti visioni e aspettative che gli Stati membri hanno maturato dopo l'avvio dell'unione monetaria ed i cambiamenti derivati dalla caduta del blocco sovietico e dall'allargamento dell'UE ai Paesi centro-orientali. Alcuni governi si ostinano a credere che l'Unione europea debba limitarsi a fornire una serie di servizi a favore degli Stati nazionali, in particolare il mercato interno e la moneta unica. In altri Paesi sta invece emergendo la consapevolezza che l'incompletezza del progetto di integrazione europea sia ormai divenuta insostenibile e metta in pericolo la loro stabilità politica e benessere economico nel lungo periodo.

Il problema politico è rafforzato dal fatto che portare a termine una riforma del diritto primario UE, in particolare attraverso nuovi e sostanziali trasferimenti di competenza all'Unione, risulta particolarmente complesso a causa della procedura di revisione di cui all'art. 48 TUE. Quest'ultima prevede che il governo di qualsiasi Stato membro, il Parlamento europeo o la Commissione possano avanzare una proposta di modifica. Dopo l'eventuale convocazione di una Convenzione (composta da rappresentanti dei governi, dei Parlamenti nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo), che adotterà una raccomandazione al riguardo, sarà una conferenza intergovernativa a decidere all'unanimità il testo definitivo di riforma dei trattati. Deve seguire la ratifica da parte di tutti gli Stati membri, tramite il voto dei parlamenti nazionali o referendum confermativo. In conclusione, sia la fase europea di revisione dei trattati (negoziato), che quella nazionale (ratifica) richiede il raggiungimento dell'unanimità



tra tutti gli Stati membri, il che fornisce a ciascuno di essi un diritto di veto.

Dando uno sguardo all'esperienza delle altre organizzazioni internazionali (categoria a cui ancora appartiene l'Unione europea) è interessante notare come la regola dell'unanimità per la modifica del loro funzionamento sia in realtà alquanto rara. I trattati che istituiscono le Nazioni Unite, l'Organizzazione mondiale del commercio, l'Organizzazione mondiale della sanità ed il Consiglio d'Europa richiedono infatti solo la maggioranza qualificata degli Stati membri per l'adozione di un emendamento. Per quanto riguarda invece l'esperienza degli Stati federati, anche le costituzioni più rigide, come quella tedesca o americana, prevedono il voto a maggioranza qualificata per l'approvazione di emendamenti.

Perché allora l'Unione europea si comporta diversamente?

La procedura di revisione dei Trattati UE fondata sul consenso di tutti gli Stati membri è stata a lungo presentata come una necessità per legittimare il processo di integrazione europea, mentre i rischi derivanti dell'uso incrociato del diritto di veto sono stati spesso sminuiti come un "falso problema", dal momento che in 70 anni di storia l'ordinamento europeo è riuscito comunque ad evolversi. In realtà, il consolidamento della regola dell'unanimità si spiega soprattutto alla luce della natura del processo di integrazione europea e delle sue potenzialità. Gli Stati hanno voluto mantenere un diritto di veto su ogni proposta di modifica sostanziale dell'ordinamento UE, proprio perché, a differenza delle organizzazioni internazionali classiche, il processo di integrazione è stato in grado di intaccare gran parte delle competenze nazionali, fino a creare un'organizzazione sovranazionale fortemente integrata e dotata di ampi poteri

(anche se limitati e revocabili). Il diritto di veto ha pertanto lo scopo di contenere o comunque controllare le spinte federaliste del processo di integrazione europea.

È chiaro che riformare all'unanimità un'organizzazione composta da 27 Stati membri con interessi e visioni sul futuro dell'Unione profondamente diverse sia del tutto impossibile. D'altra parte, negli ultimi trent'anni la ricerca del consenso unanime nelle conferenze intergovernative ha fatto sì che quest'ultime si concludessero quasi sempre con compromessi al ribasso e la previsione di *escamotage* (quali *opt-out*, accordi separati e procedure parallele), onde accontentare tutte le parti. La convocazione di ben cinque conferenze intergovernative tra il 1992 e il 2007 non è la prova che l'Unione europea resta riformabile nonostante l'unanimità, ma al contrario che a causa dell'unanimità è impossibile adottare riforme durature che le permettono di funzionare in modo efficiente a servizio dei cittadini.

Come è stato anticipato, modificare a maggioranza dei Trattati non è un'opzione contemplata nell'attuale quadro giuridico UE. La stessa Corte di giustizia ha affermato nella sua giurisprudenza consolidata che la procedura di emendamento di cui all'art. 48 TUE non è suscettibile di deroghe. **La soluzione non può essere allora trovata all'interno dell'ordinamento UE, ma deve scaturire dalla volontà politica di un gruppo di Stati membri di procedere verso l'unione politica.** Questi potrebbero in prima istanza fare ricorso al diritto internazionale generale a cui anche l'Unione, quale organizzazione internazionale, è sottoposta. Potrebbe venire in soccorso l'art. 30, par. 4 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati che disciplina i diritti e gli obblighi degli Stati parti di trattati successivi vertenti sulla stessa materia. Quando un trattato multilaterale

viene aggiornato senza il consenso di tutte le parti originarie, è previsto che nelle relazioni fra gli Stati parti di entrambi gli accordi si applichino il trattato successivo, mentre nelle relazioni tra gli Stati parte del trattato di modifica e gli Stati che non vi hanno preso parte si applicherà il primo Trattato. In altre parole la modifica dei trattati UE a maggioranza porterebbe alla creazione di due gruppi di Stati: chi aderisce al nuovo trattato Europa 2.0 e chi rimane vincolato solo ai trattati attuali dell'Europa 1.0.

Resta la difficoltà di far convivere per un periodo transitorio il funzionamento delle due Unioni. In teoria, le istituzioni UE potrebbero fare tesoro dell'esperienza pregressa di funzionamento dell'Unione a geometria variabile (in aree quali Schengen, l'Unione economica e monetaria, la cooperazione nell'ambito della giustizia penale) per permettere la convivenza delle due Unioni per un periodo più o meno lungo. In realtà se un gruppo di Stati politicamente rilevante decidesse di varare una riforma ambiziosa dei Trattati UE senza la zavorra del diritto di veto dei governi più euroscettici, è improbabile che alcuni Stati membri decidano di restare fuori a lungo dalla nuova Unione. Il sostegno formale di alcune istituzioni europee, in particolare del Parlamento e della Commissione, consoliderebbe la legittimazione politica di questo processo.

Un'alternativa sarebbe infine la stipulazione di un accordo politico separato dai Trattati UE esistenti, sul modello del Trattato sul Meccanismo europeo di Stabilità o il Trattato sulla Stabilità, il Coordinamento e la *Governance*, tra gli Stati membri desiderosi di trasferire nuove competenze a livello europeo. Tale *Political Compact* potrebbe avere l'ambizione di creare nuovi strumenti comuni in grado di esercitare poteri sovrani in ambiti quale la politica fiscale e quella di difesa. Sarebbe necessario evidentemente coinvolgere le istituzioni politiche dell'Unione, in particolare il Parlamento europeo e la Commissione. Anche i governi dovrebbero partecipare, ma accettando di prendere decisioni a maggioranza.

Qualunque soluzione si debba adottare, sulla base delle condizioni che si verificeranno nel processo, il punto fondamentale è che la modifica dei Trattati e il superamento dei vincoli posti dall'art.48 TUE non sono un problema giuridico, ma politico. Per questo è importante che l'ipotesi di una spaccatura che deriverebbe dalla creazione di un trattato di modifica o un trattato separato, comunque da adottarsi a maggioranza, emerga già durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, insieme alla volontà politica da parte di alcuni degli Stati membri di costruire una sovranità europea in alcuni settori chiave. È questo l'unico modo per non farsi bloccare dall'opposizione di quei governi ancorati alla visione intergovernativa e all'esercizio esclusivo della sovranità politica a livello nazionale.

# Il rigetto della Corte Costituzionale tedesca al ricorso contro la decisione sulle risorse proprie

Il 26 marzo 2021 la Corte costituzionale tedesca ha ordinato di sospendere la conclusione dell'iter di ratifica sulla decisione UE, Euratom 2020/2053 (che abroga la decisione 2014/335/UE), adottata dal Consiglio europeo il 14 dicembre 2020, inerente al sistema delle risorse proprie inserito nel quadro finanziario pluriennale dell'Unione 2021-2027.

Si tratta di un provvedimento giuridico che fissa le categorie di risorse proprie dell'Unione, stabilendo degli specifici massimali, ovvero l'ammontare massimo dei fondi che l'Unione può esigere dagli Stati, in un determinato anno, per finanziare i propri programmi di spesa. Mai come questa volta tale passaggio risulta cruciale, poiché consente di rendere operativo l'ambizioso progetto del *Next Generation EU*.

In virtù di questa sospensione, il Presidente della Repubblica Federale Tedesca, Frank-Walter Steinmeier, ha dovuto attendere la pronuncia della Corte prima di promulgare l'atto, già ampiamente approvato dal Bundestag e dal Bundesrat.

L'intervento della Corte costituzionale è avvenuto a seguito del ricorso presentato da circa 2000 individui, membri del "*Bündnis Bürgerwille*", un gruppo di euroscettici guidati da Bernd Lucke, economista ed ex europarlamentare, nonché fondatore del partito di estrema destra "*Alternative für Deutschland*" (poi abbandonato) e del movimento dei riformatori liberalconservatori.

L'azione dei ricorrenti era focalizzata su una presunta violazione degli articoli 310 e 311 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), secondo cui il bilancio dell'UE, finanziato tassativamente tramite risorse proprie, deve chiudersi in pareggio; pertanto, dovrebbe ritenersi preclusa la possibilità di indebitamento emettendo titoli comuni di debito.

In particolare, l'articolo 311 TFUE sancisce che «il bilancio, fatte salve le altre entrate, è finanziato integralmente tramite risorse proprie. Il Consiglio, deliberando secondo una procedura legislativa speciale, all'unanimità e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta una decisione che stabilisce le disposizioni relative al sistema delle risorse proprie dell'Unione. In tale contesto è possibile istituire nuove categorie di risorse proprie o sopprimere una categoria esistente. Tale decisione entra in vigore solo previa approvazione degli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali».

Il punto di vista della parte ricorrente richiamava anche la Carta costituzionale tedesca, in base alla quale è il Parlamento che ha la prerogativa di pronunciarsi sul

bilancio nazionale e non sarebbe ammissibile una misura dell'Unione che prevarichi la sovranità nazionale, recando pregiudizio al debito dei cittadini tedeschi. Infatti, nel caso del *Next Generation EU* e in particolare durante le discussioni al Consiglio Europeo del luglio 2020, lo spettro di un "debito comune" aveva già avuto particolare risonanza, in quanto una comunitarizzazione del debito avrebbe derogato all'art. 125 TFUE che proibisce all'Unione e agli Stati membri di assumere gli impegni finanziari siglati dagli altri Paesi (clausola di non salvataggio, cd. no bail-out), fatte però salve le garanzie finanziarie reciproche per la realizzazione in comune di un progetto specifico, quale in effetti parrebbe essere il NGEU. Ad ogni modo, ciò avrebbe potuto rappresentare una forma indiretta di "*burden sharing*" permanente del debito, sulla quale Berlino si è sempre opposta.

Ciò premesso, la Corte tedesca ha deciso di respingere il ricorso cautelare mediante la citata ordinanza del 15 aprile 2021, pur dichiarando di continuare il suo esame del caso. Dalla disanima del suo giudizio emerge che, nonostante la Corte riconosca che non si possa trascurare la circostanza per cui la decisione sul sistema delle risorse proprie confligga parzialmente con le prerogative in materia di bilancio del Bundestag, difficilmente la responsabilità di bilancio del Parlamento tedesco potrà essere intaccata.

La Corte ha inoltre affermato che le caratteristiche del *Next Generation EU* in termini di obiettivi, lunghezza temporale e importi totali siano fissate in maniera piuttosto circoscritta, rendendo parimenti limitata la potenziale responsabilità della Germania in caso di inadempienza da parte degli altri Stati.

L'intervento della Corte tedesca sulle decisioni prese dalle istituzioni europee non è di certo inedito, soprattutto in materia economico-finanziaria. Da un rapido excursus storico è possibile rendersi conto delle numerose volte in cui la Corte ha assunto un ruolo di severo interlocutore, sempre attento a tutelare gli interessi tedeschi, in specie la centralità dell'organo legislativo nazionale.

Emblematico è il caso del Public Sector Purchase Programme (PSPP), noto anche con il nome di *Quantitative Easing*, tramite il quale la Banca centrale europea dal 2015 cominciò ad acquistare, sul mercato secondario, una quota considerevole del debito pubblico degli Stati per risollevare l'Eurozona dalla profonda depressione economica successiva alla crisi del debito sovrano del 2011.

La vicenda ebbe inizio il 18 luglio 2017, quando la Corte costituzionale venne adita da alcuni cittadini tedeschi, i quali contestavano la legittimità del PSPP ritenendolo ultra vires, ossia al di fuori del mandato della BCE. Il Tribunale tedesco interpellò la Corte di Giustizia dell'Unione europea, ai sensi della competenza pregiudiziale riservata a quest'ultima dall'art. 267 TFUE. Tale competenza viene esercitata riguardo a una fattispecie giuridica sorta in un processo nazionale, relativa all'interpretazione di una disposizione del diritto dell'Unione o alla validità di un atto dell'Unione, la cui soluzione sia necessaria affinché il giudice nazionale possa decidere la causa. In situazioni analoghe il giudice nazionale deve infatti sospendere il processo e rinviare la questione all'esame della Corte di giustizia. Una volta emanata la sentenza da tale Corte, il giudice nazionale, obbligato a ottemperarvi, conclude la causa con propria sentenza.

Nel caso di specie, i giudici europei affermarono la legittimità dell'azione della Banca centrale europea, ribadendo nella sentenza Weiss quanto già sostenuto in altre sentenze (*in primis* nella sentenza Pringle), ovvero la necessità di fare riferimento, principalmente, agli obiettivi della misura stessa, senza considerare gli effetti indiretti eventualmente prodotti. In particolare, la Corte dichiarò che afferiscono alla politica monetaria i provvedimenti volti a mantenere la stabilità dei prezzi, mentre nella politica economica rientrano le misure dirette a preservare la stabilità finanziaria dell'intera zona euro.

La questione salì nuovamente alla ribalta qualche tempo dopo, quando la Corte tedesca venne nuovamente chiamata a pronunciarsi sullo stesso caso.

A seguito della sentenza del 5 maggio 2020, la Corte tedesca affermò che, malgrado il Quantitative easing non fosse del tutto contrario all'ordinamento europeo, la Corte di Giustizia aveva sostanzialmente agito in modo arbitrario, sia in tema di riconoscimento di competenze della BCE non previste dai Trattati che sotto il profilo della necessità e della proporzionalità delle azioni adottate. Conseguentemente, dette misure non avrebbero costituito un vincolo per la Germania e la Banca centrale tedesca avrebbe potuto decidere di non prendere parte al PSPP, in mancanza di chiarimenti dalla Banca centrale europea.

Premesso che la Corte di Giustizia, con un comunicato ufficiale dell'8 maggio 2020, arrivò a ribadire la propria esclusiva competenza nel valutare la conformità

di un atto degli organi europei all'ordinamento dell'Unione, nelle settimane successive si lavorò senza sosta per risolvere il conflitto istituzionale.

La soluzione all'impasse si materializzò in seguito alla comunicazione resa dal Consiglio della Banca centrale europea nella riunione del 3-4 giugno 2020. Il Ministero delle finanze tedesco, da un lato, e il Bundestag, dall'altro, espressero grande soddisfazione nei giorni seguenti sulle delucidazioni fornite dalla BCE, e la sentenza non ebbe ulteriori conseguenze.

L'intervento della Corte costituzionale tedesca nel procedimento riguardante la ratifica in Germania della decisione sul sistema delle risorse proprie dell'Unione europea ha rappresentato un ostacolo non da poco nell'attivazione del *Next Generation EU*. L'incertezza nei tempi e nei risultati relativi alla sospensione rischiavano di minare la ripresa economica del Vecchio continente, quanto mai dipendente dall'utilizzo dei nuovi fondi.

Nella fase cautelare la Corte tedesca ha ritenuto meno gravi le conseguenze derivanti dal rischio di incostituzionalità della legge di ratifica del sistema di risorse proprie rispetto ai destabilizzanti esiti connessi all'accoglimento del blocco temporaneo alla ratifica. In quest'ultimo caso, infatti, i tempi di erogazione degli aiuti del *Next Generation EU* si sarebbero quanto meno dilatati, innescando notevoli ripercussioni sull'intera Unione, alle prese con una recessione economica senza precedenti dal dopoguerra.

Disinnescato il problema della ratifica tedesca, resta tuttora un margine di preoccupazione tra le cancellerie europee dovuto[...] alla prosecuzione nell'esame del ricorso, che dovrà arrivare all'emanazione del giudizio di merito della Corte [...].

Ad ogni modo, non v'è dubbio che un primo risultato sia già stato incassato dai ricorrenti, dato l'ampio clamore mediatico suscitato dall'episodio. Durante un recentissimo dibattito al Bundestag, per esempio, la cancelliera tedesca Angela Merkel si è affrettata ad affermare che il NGEU sia un programma temporaneo, ribadendo il rifiuto di una permanente mutualizzazione del debito europeo.

Resta da vedere se queste parole siano solo contingenti o se dalle stesse possa desumersi la mancata volontà di far progredire il processo di integrazione europea.

# Le istituzioni del multilateralismo occidentale

Il piano Marshall è stato un punto di riferimento delle politiche di intervento per la ricostruzione e la realizzazione di un'Europa dall'economia e mercato aperti, liberati dalle autarchie proprie del periodo successivo alla Prima guerra mondiale. Questo doveva consentire di superare la crisi economica successiva alla fine dello sforzo bellico e insieme di rimuovere i motivi di conflitto che avevano generato il disastro della Seconda guerra mondiale.

Per individuare e gestire questi obiettivi si costruì un organismo di studio e programmazione l'OECE con sede a Parigi, a cui partecipavano i paesi europei beneficiari del piano Marshall. I principali obiettivi dell'OECE erano stati: (i) la convertibilità delle monete e (ii) l'apertura commerciale tra i paesi membri oltre che con il finanziatore del Piano Marshall, gli Stati Uniti d'America.

Per la convertibilità delle monete ci si avalse delle competenze tecniche della Banca Internazionale dei Pagamenti (BIS, *Bank for International Settlements* [www.bis.org](http://www.bis.org)) con sede a Ginevra, pre-esistente e ancora in servizio come agenzia

delle banche centrali per regolare i loro scambi di valute, verificare l'evoluzione dei mercati bancari anche con servizi statistici, verificare la stabilità finanziaria e gli effetti dei nuovi strumenti monetari e finanziari come ad esempio i derivati e le monete digitali, gli effetti delle nuove tecnologie sui sistemi bancari e quindi aiutare e armonizzare le funzioni di vigilanza e quelle organizzative delle banche centrali.

Per l'analisi e la vigilanza dei sistemi bancari era stato costituito il *The Basel Committee on Banking Supervision* oggi noto come le "regole di Basilea" (oggi al livello III) i cui lavori sono stati importanti per la realizzazione dell'Unione Bancaria Europea, obiettivo mai raggiunto fino ad oggi. Bisogna aggiungere che per il controllo dei mercati finanziari nel 1998 è stato creato il *Financial Stability Institute* (FSI).

Con la nascita delle Comunità europee e dell'EFTA il ruolo dell'OECE come promotore dell'integrazione economica europea è venuto meno e quindi è stata trasformata nell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), la cui convenzione fu firma-

ta nel 1960 ed entrò in vigore nel 1961. Sin dall'inizio vi fecero parte oltre gli Stati europei già membri dell'OECE, gli Stati Uniti e il Canada, quindi diventando un'organizzazione atlantica. Via via vi hanno aderito altri stati industrializzati che si riconoscono nel modello occidentale: oggi i paesi membri sono 38 ed altri sono candidati, tra cui paesi dell'Unione Sovietica e dell'ex Comecon. Altri paesi rientrano tra quelli studiati dall'OCSE per le loro dimensioni economiche o per favorire la collaborazione allo sviluppo dei paesi membri secondo linee concordate.

Tra le funzioni più rilevanti dell'OCSE rientra la **raccolta e l'elaborazione di dati statistici standardizzati**, essenziali per promuovere l'integrazione economica e sociale su basi oggettive. Per questo motivo l'OECE partecipa ai comitati di standardizzazione dei dati e degli indicatori che ne aumentano la comparabilità ed utilizzabilità, il più rilevante è quello dello SNA o System of National Accounting (<https://unstats.un.org/unsd/nationalaccount/sna.asp>) per i dati macroeconomici della contabilità nazionale, il cui principale indicatore è il PIL. Questo sistema definito ed aggiornato sotto l'egida del dipartimento statistico delle Nazioni Unite è redatto ed aggiornato da un comitato a cui partecipano anche il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale.

L'OCSE fa parte delle 5 organizzazioni governative che partecipano a questa standardizzazione insieme all'Eurostat -ufficio sta-

tistico dell'Unione Europea- che redige una versione comunitaria del manuale del SNA (denominato SEC in italiano e altre lingue comunitarie ed ESA in inglese) per produrre in modo standardizzato e diffondere i dati che servono all'Unione Europea. I dati OCSE e i dati Eurostat sono largamente armonizzati e comparabili tra loro e con le altre organizzazioni governative internazionali e quindi sono la base utilizzata per elaborare politiche interne ed esterne dell'Unione Europea nei progetti multilaterali.

La *home page* dell'OCSE ([www.oecd.org](http://www.oecd.org)) riporta il motto *Better policies for better lives*. Il che mostra le **finalità di documentazione e suggerimenti ai soggetti politici pubblici e privati**, utili per i federalisti ad ogni livello, senza escludere i contributi che possono ricevere le proposte formulate dai nostri diversi livelli politici: mondiale, europeo, nazionali, regionali e individuali sulle iniziative multilaterali che vedano le istituzioni europee coinvolte e quindi stimolino le nostre valutazioni.

Gli argomenti proposti coprono i principali problemi affrontati da tempo o recentemente da parte delle politiche economiche e sociali degli stati aderenti o comunque esaminati per la loro rilevanza per i paesi membri o il quadro mondiale.

L'OCSE produce rapporti regolari sull'insieme dei paesi associati e sui singoli stati, rapporti sempre corredati da dati. Oltre alle banche di dati, standardizzati, corredati di metodologie, sono pubblicati periodicamente indicatori per facilitare le valutazioni e le interpretazioni delle istituzioni pubbliche, ma anche da ricercatori, giornalisti, studenti e singoli cittadini. Dati, rapporti, libri e articoli sono gratuitamente disponibili online nella OCSE iLibrary (<https://www.oecd-ilibrary.org/>).

Gli argomenti trattati sono molteplici, ne citiamo alcuni a titolo d'esempio: la **produzione di beni e servizi** (incentrate sul PIL che misura domanda, offerta di beni e servizi e l'occupazione), le **misure del benessere e sostenibilità** (recepiti dall'ISTAT di Enrico Giovannini e raccolte nel gruppo dei dati BES: [www.istat.it](http://www.istat.it)); **gli effetti del COVID e le capacità di cura; studi sull'agricoltura e gli alimenti sviluppati in collaborazione con la FAO**. Una certa attenzione viene data anche a realtà economiche minori come ambiti territoriali subnazionali (città e regioni) per facilitare i confronti oggettivi e la diffusione delle buone pratiche.

Un'altra attività molto nota è l'**indagine PISA** (*Programme for International Student Assessment*) che si rivolge alla valutazione delle capacità degli studenti quindicenni, grazie alle competenze linguistiche, matematiche e scientifiche (conoscenze economiche e economico-finanziarie di impostare soluzioni dei problemi posti e di aggiornarsi anche con autonomia).

L'OCSE ovviamente segue con attenzione il **commercio internazionale**, con particolare attenzione alla formazione e localizzazioni della catena del valore delle imprese e gruppi multinazionali sia quando le gli scambi sono formalmente tra società collegate, ma formalmente indipendenti, sia quando ciò che viene effettuato in altri paesi non implica un passaggio di proprietà delle merci trattandosi di semplici lavorazioni intermedie che possono essere anche molto rilevanti dove la fase finale può essere molto ridotta molto vicina all'etichettatura. Riconoscere questa catena del valore serve a ipotizzare che la tassazione proporzionale debba giovare a ciascun paese produttore per la sua quota di valore aggiunto. Questa è stata la **base della proposta fatta propria dal G7 di una tassazione uniforme delle imprese** che cerca di vanificare le pratiche elusive dei paradisi fiscali e delle società di comodo.

La proposta da tempo era al centro delle iniziative dell'OCSE e ha attirato ultimamente l'attenzione dei paesi produttori, che non possono rinunciare a proventi dagli utili d'impresa sulle multinazionali a danno delle imprese interne e delle persone fisiche.

La proposta di armonizzazione fiscale internazionale sulle attività economiche va nella stessa direzione delle iniziative federaliste per le risorse proprie dell'Unione, le politiche ambientali, la localizzazione non distorta delle attività produttive e la concorrenza leale tra i produttori. Queste proposte sono state precedute da rilevanti e impegnative ricerche, anche empiriche per analizzare le catene del valore nelle produzioni multinazionali delle produzioni in modo da tassare dove si genera il valore e non dove risiede legalmente l'azienda in esame. Questo renderebbe meno vantaggioso lo spostamento delle sedi legali e fiscali delle aziende nei diversi paradisi fiscali.



# Mattarella alla Sorbona

**Alcuni passi del discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Sorbona, lo scorso 5 luglio**

**G**razie per l'opportunità che mi è data di prendere la parola in una sede così prestigiosa e carica di storia.

Una istituzione accademica fra le più antiche del nostro Continente, che ci ricorda come le radici dell'unità europea siano risalenti nel tempo: già mille anni fa, studenti e professori di Parigi, Bologna o Salamanca condividevano gli studi, consapevoli di come il diritto, la filosofia, la teologia o la medicina fossero un patrimonio comune nella nostra civiltà.

Un'istituzione che, nel corso dei secoli, ha contribuito in misura significativa alla elaborazione e allo sviluppo di quelle idee e di quei concetti che sono divenuti basi fondanti nella società europea contemporanea. Un modo di essere e di pensare nel quale la persona è posta al centro di una fitta rete di diritti e tutele che garantiscono il suo libero esprimersi, il suo svilupparsi come singolo e come comunità.

Dal continente europeo, dalla cultura profonda del popolo europeo, sono venuti, in epoca moderna, messaggi fondamentali, che hanno plasmato il vivere dell'umanità.

Libertà, Eguaglianza, Fraternalità recita il motto della Repubblica Francese, a interpretazione di un'aspirazione che avrebbe accomunato i popoli del mondo.

Ancora, da fucina di guerre mondiali l'Europa, dopo il 1945, ha saputo costruire un'oasi di pace e di cooperazione, contribuendo alla stabilità e allo sviluppo internazionale. [...]

*Liberté, Égalité, Fraternité*: sono elementi indivisibili per tutta l'umanità.

Di questo vogliamo e possiamo essere orgogliosi come europei. Le solenni decisioni assunte da ciascun popolo al momento dell'adesione al progetto non possono essere contraddette se non a prezzo della drastica decisione dell'abbandono. [...]

Oggi sono le sfide del mondo globale a esigere, nuovamente, una presenza europea all'altezza delle sue responsabilità. Diversamente la pace, le libertà, i diritti, la prosperità, potrebbero divenire in futuro, anche per noi europei, un ricordo.



Nel costante intersecarsi della storia dei nostri due Paesi - e nel contributo che essi hanno dato all'Europa e al mondo - queste idee, questo modo di concepire il rapporto fra cittadini e Stato, sono andati gradualmente consolidandosi.

È sulla base di queste riflessioni - e grazie al bagaglio straordinario di sensibilità e valori che animi consapevoli e coraggiosi avevano saputo conservare anche nel profondo abisso dei conflitti mondiali - che si giunse, nell'immediato dopoguerra, alla decisione di unire e non più dividere, di mettere in comune, piuttosto che rifugiarsi nei propri confini, aprirsi alla solidarietà, piuttosto che rimanere imbrigliati nella contrapposizione.

La storia della nascita della Comunità del Carbone e dell'Acciaio e del ruolo che Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spaak svolsero, con il conforto del, sapiente, impulso di Jean Monnet e di altre figure lungimiranti, fa ormai parte del bagaglio inalienabile dei popoli europei e dovrebbe, a ogni generazione, essere compresa e meditata.

[...] L'Unione, filiazione diretta e coerente di quella prima Comunità, rappresenta quanto di più significativo la coscienza europea ha saputo costruire per allontanare lo spettro del conflitto, e garantire anzitutto ai suoi cittadini - ripeto - un periodo di pace e prosperità collettiva di cui mai prima, nella nostra storia, avevamo potuto godere.

Il percorso di integrazione ha

infatti introdotto stabilmente e fatto acquisire nell'animo degli europei il concetto di solidarietà fra nazioni, Stati, popoli diversi, impegnati nel riconoscere i caratteri fondanti il demos europeo, motore e risultato - al tempo stesso - dello sforzo di integrazione. Trascorsi settantuno anni dalla dichiarazione Schuman, sono gli eventi successivi e particolarmente gli avvenimenti di questo periodo a confermarci - ben al di là di qualsiasi dubbio - quanto lungimirante sia stata la scelta dei padri fondatori.

La pandemia che ha colpito violentemente l'intero pianeta ha reso ancor più evidente la fragilità dei singoli Paesi - anche di quelli europei - stretti fra esigenze di difesa sanitaria delle proprie popolazioni, salvaguardia dell'economia e mantenimento di quella socialità indispensabile in molti settori, primo fra tutti quello dell'istruzione che così tanto ha sofferto in questo periodo.

In un contesto così difficile, segnato in maniera indelebile da una scia di lutti che ancora pesano sulle nostre comunità, la solidarietà fra Paesi e istituzioni europee ha rappresentato un punto di riferimento e di guida che ci ha consentito di tracciare insieme una via di uscita dalla crisi.

È nei momenti di maggiore incertezza che occorre avere il coraggio di compiere passi in avanti. La Commissione Europea ha saputo assumersi questa responsabilità. Ancora una volta, come all'alba del percorso di in-

tegrazione, coraggio e solidarietà hanno consentito il prevalere delle ragioni della speranza contro ogni visione angusta di chiusura, per costruire il nostro domani. L'azione della Commissione è stata affiancata, con il medesimo slancio, da quella del Parlamento Europeo, che ha fatto sentire la sua autorevole voce, espressione del dibattito democratico che sempre più contraddistingue la vita dell'Unione. Anche al livello di Stati membri la solidarietà si è manifestata in maniera spontanea e immediata, con gesti che sono già entrati a far parte della nostra memoria collettiva.

Alla solidarietà bilaterale hanno fatto seguito coraggiose decisioni del Consiglio Europeo che hanno completato il quadro della risposta collettiva alla pandemia.

Una risposta che è risultata essere ampia, articolata, consistente e che ha accompagnato gli sforzi che, sul piano nazionale, ciascuno Stato membro sta adottando, esaltando così il canone della sussidiarietà, autentica pietra angolare del funzionamento dell'Unione.

Solidarietà e responsabilità si sono confermati, dunque, come gli elementi caratterizzanti l'avventura europea. [...]

Dal punto di vista economico, grandi passi sono stati fatti. L'emissione di debito comune consentirà di affiancare alla moneta unica, un "safe asset" europeo che favorirà la diffusione dell'Euro quale moneta privilegiata degli scambi e ne aumenterà il ruolo internazionale come valuta di riserva. Il problema del debito che verrà emesso per sostenere la ripresa non costituisce certamente questione secondaria. E vanno ascoltati coloro che ammoniscono sulle conseguenze che un tale fardello potrebbe avere per la prossima generazione. Auspichiamo che - nel segno di un rafforzamento dell'Unione - il concetto di politica fiscale europea si sviluppi e si consolidi: non certo per trasformarci in una "unione del debito" ma per affiancare alla politica monetaria sovranazionale, gestita dalla Banca Centrale Europea, uno strumento altrettanto efficace per consolidare la crescita e ridurre le diseguaglianze tra i

Paesi e al loro interno; facendo in tal modo accrescere il livello e la qualità dell'economia d'Europa.

Sotto altri profili dobbiamo fare di più.

La politica migratoria rimane un vulnus recato alla coscienza europea. Alla pandemia abbiamo saputo dare una risposta europea, alla crisi economica altrettanto. [...]

Dotarsi di una politica dell'immigrazione e dell'asilo all'altezza dei valori che sono alla base del progetto di integrazione europea costituisce un obiettivo primario per la stabilità e la coesione stessa dell'Unione oltre che per poterci confrontare con i Paesi della regione in maniera credibile. [...]

Sono passati dodici anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. E il mondo e l'Europa sono - da allora - radicalmente mutati. Una ulteriore evoluzione della nostra Unione appare oggi ineludibile. Lo ha indicato con puntualità il presidente Macron nel suo importante intervento in questa Università, il 26 settembre del 2017, parlando di una Europa "sovrana, unita, democratica".

Francia e Italia devono essere fra i protagonisti di questa trasformazione. [...]

La Conferenza sul Futuro dell'Europa che si è aperta da pochi giorni - e che auspichiamo possa concludersi con successo nel semestre di Presidenza francese - rappresenta il banco di prova della nostra capacità di saper prestare ascolto alle istanze delle nostre società e identificare così soluzioni al tempo stesso condivise e innovative.

Se un'Unione più efficiente e più coesa, più rappresentativa dei suoi cittadini, più autorevole al livello internazionale necessita - come è evidente - di cambiamenti nella sua struttura, dobbiamo avere il coraggio di affrontare e sciogliere questi nodi.

Insieme!

Francia e Italia sono chiamate - anche in questa fase - a esprimere forza propulsiva, a beneficio di tutti, per contribuire a far compiere all'Unione un'ulteriore tappa verso la piena sovranità europea.

È un compito nel segno della coerenza con la lungimiranza dei Padri fondatori.

Lo dobbiamo anzitutto ai popoli europei e, tra essi, soprattutto ai giovani europei, alla generazione Erasmus, a cui abbiamo il dovere di consegnare un'Europa forte dei nostri comuni ideali.

*Merci de votre attention.*

# L'Ufficio del Dibattito del MFE affronta il tema della transizione digitale

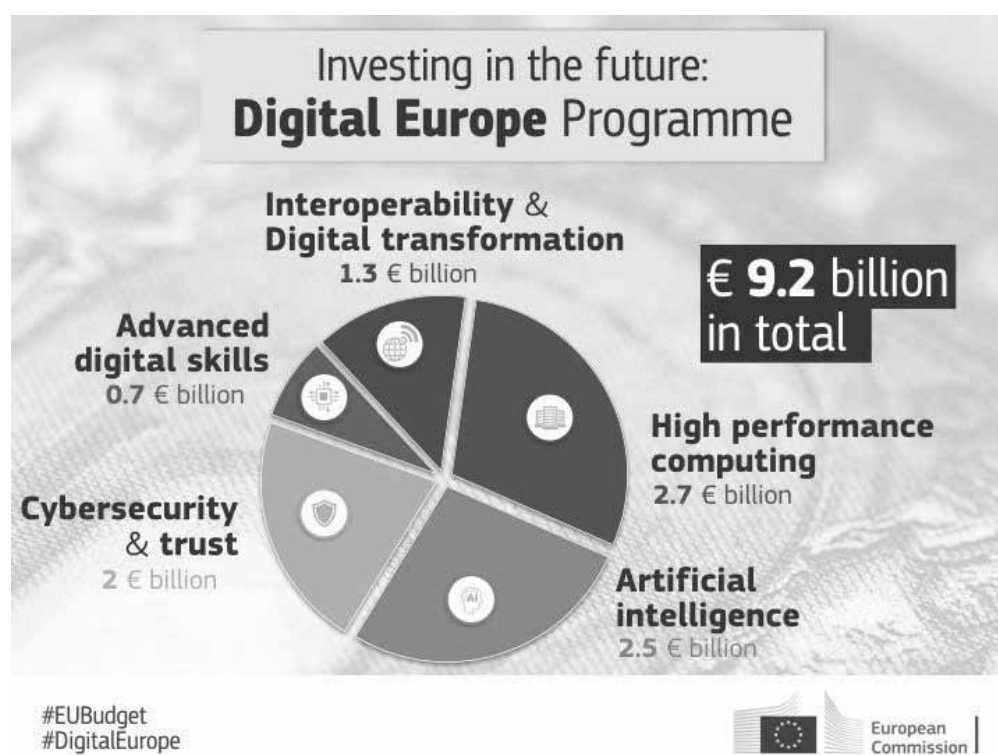
Con la riunione dell'Ufficio del Dibattito del MFE che si è tenuta l'8 giugno a Firenze presso l'Hotel Adriatico si è tornati ad incontrarci anche fisicamente, dopo più di un anno di incontri su internet.

Il tema della riunione è stato «La sfida della transizione digitale per l'Europa. Sviluppo tecnologico e competenze, risorse, poteri, controllo democratico». Tra i federalisti le questioni riguardanti la tecnologia sono sempre state considerate con molto interesse, nella convinzione che le innovazioni in questo settore costituiscano uno dei principali fattori di dinamismo e di progresso nella società.

Le relazioni hanno offerto un'ampia analisi dei fenomeni con cui la transizione digitale sta trasformando tutti gli aspetti della società: le attività produttive, i rapporti sociali, la politica e le istituzioni, gli equilibri internazionali, oltre agli aspetti sia pratici che culturali della vita delle persone.

Nella prima relazione Francesco Ferrero (MFE Torino) ha affrontato il tema dei big data. Dopo una breve descrizione della tecnologia e dopo aver accennato agli impatti potenziali sulla *privacy* e sulla libertà dei cittadini, ha fatto notare come i big-data, ma anche altre tecnologie digitali, coinvolgendo una base di utenti molto ampia, stiano portando al dominio di poche grandi multinazionali basate negli USA e in Cina, mettendo a rischio anche le istituzioni democratiche e la sovranità degli altri Stati. Mentre, per reazione, si stanno diffondendo pratiche protezionistiche, l'UE sta cercando di reagire con regolamenti che proteggano le industrie e i cittadini, facendo forza sul peso delle sue relazioni economiche nel mercato globale.

I temi della sovranità e della democrazia nell'era del digitale sono stati al centro anche della relazione di Andrea Morrone (Università di Bologna). Se nella sua dimensione antica la democrazia mette in rilievo l'uguaglianza dei cittadini nella partecipazione alla vita politica, in quella moderna essa è essenzialmente rappresentativa attraverso meccanismi di selezione dei dirigenti politici e altre organizzazioni di collegamento tra i cittadini e le istituzioni. Si viene così a creare una distinzione tra governanti e governati che rende necessario il consenso. L'identificazione tra governanti e governati non è però scomparsa come esigenza ed è tornata a manifestarsi con i regimi plebiscitari e totalitari del '900 e, di recente, con i movimenti populistici e la contrapposizione alle élite. Questi movimenti hanno avuto successo anche grazie ai moderni strumenti di comunicazione. È emersa infatti l'idea che attraverso la tecnologia digitale si possa essere cittadini in modo diretto e continuativo, trasformando la natura dei partiti che non



devono più avere un progetto politico ma devono sondare e assecondare le opinioni dei cittadini, organizzandosi attorno ad una persona che si identifichi con essi.

La tecnologia digitale pone anche altri rischi alla democrazia, creando nuove possibilità di manipolazione dell'opinione pubblica e accentrando l'informazione in poche aziende globalizzate (capitalismo della sorveglianza, governo tecnocratico). La società digitale resta però l'orizzonte con cui dobbiamo confrontarci, operando perché il digitale sia utilizzato per migliorare le istituzioni democratiche, favorendo il loro collegamento con i cittadini, ma lasciando alle prime il compito della sintesi. Inoltre alla politica e al diritto deve essere lasciato il compito di regolamentare l'utilizzo degli strumenti digitali ricordando che la libertà di pensiero è importante quanto la *privacy*.

La relazione di Stefano Baldi (OSCE Vienna) si è occupata dell'impatto del digitale sul modo di lavorare della diplomazia e delle organizzazioni governative di cooperazione. L'utilizzo dei social e in particolare di Twitter da parte degli uomini di governo va a sovrapporsi ai canali di comunicazione istituzionali, spesso sostituendoli. I diplomatici si trovano così a dover rispondere in tempo reale alle sollecitazioni e agli avvenimenti che riguardano la politica internazionale. Inoltre i governi fanno sempre più affidamento ai social per le loro campagne di informazione, col rischio di manipolazioni che si fanno sempre più sofisticate.

La relazione di Matteo Gori (GFE Prato) si è concentrata sulle sfide che la tecnologia digitale pone all'Europa nei confronti del resto

del mondo. Lo sviluppo del digitale è infatti la questione fondamentale sulla quale l'Europa gioca il proprio ruolo su temi quali il rapporto tra sicurezza e *privacy*, la concorrenza sia interna che internazionale delle imprese (regolazione e tassazione delle multinazionali), le disuguaglianze sia tra cittadini che tra aree geografiche. Le istituzioni e i governi europei si sono quindi posti il problema della sovranità digitale. È noto infatti che mentre è previsto un aumento esponenziale dell'economia digitale nell'UE, le reti telematiche e l'immagazzinamento dei dati fanno capo agli USA, mentre tutte le grandi aziende del settore sono americane o cinesi. Le istituzioni europee, oltre a cercare di colmare questo divario con il piano *Next Generation EU* e una narrativa che punta sull'autonomia/sovranità digitale, sta tentando anche una terza via tra USA e Cina cercando di operare verso l'esterno a tutti i livelli (pubblico, privato, economico) con la regolamentazione del mercato digitale e delle attività delle imprese del settore, l'introduzione di nuovi modelli di uso del digitale nelle istituzioni politiche che siano un modello per lo sviluppo della democrazia nel mondo (sussidiarietà, partecipazione dei cittadini), lo sviluppo di un'intelligenza artificiale a misura d'uomo, la sostenibilità sociale e ambientale dell'economia.

La relazione di Simone Vannuccini (MFE Prato) è iniziata mettendo in guardia da alcuni miti da sfatare: l'intelligenza artificiale riduce il costo delle predizioni e delle classificazioni ma non è vera intelligenza; i robot hanno ancora una diffusione limitata; i problemi del mercato del lavoro non sono tanto quelli della sostituzione quanto quel-

li dell'inclusività e della disuguaglianza; la concentrazione in economia non è un fenomeno nuovo, mentre inedito è il ruolo di internet per la dimensione dell'infrastruttura di connettività e di interazione. Le questioni centrali riguardano invece la portata strategica delle nuove tecnologie in riferimento alle infrastrutture che consentono di produrle e sono simili a quelle, tradizionali in politica estera, dell'accesso alle risorse energetiche o della produzione di beni essenziali, che si affrontano con provvedimenti antitrust e di politica commerciale e industriale.

Renato Goretti (MFE La Spezia) ha affrontato il dibattito che si sta sviluppando intorno allo sviluppo delle strategie, e alle relative criticità, che potranno consentire ai territori e alle città di diventare "smart", anche considerando la normativa europea, il *Next Generation EU* e il PNRR italiano. La consapevolezza che le tecnologie digitali saranno essenziali nella risoluzione delle problematiche che affliggono sia i territori che i contesti urbani si sta diffondendo con grande rapidità in Europa sia a livello istituzionale che nel mondo della ricerca, nell'industria e in molte altre organizzazioni. Il piano "Obiettivi digitali 2030" della Commissione europea si sviluppa intorno a quattro punti cardinali: competenze digitali di base; governo (servizi pubblici fondamentali, sanità, identità); infrastrutture (connettività, semiconduttori, *cloud*, *edge*, computer quantistici); imprese (tecnologia di base, innovatori, innovatori tardivi).

Massimo Contri (MFE Verona) e Camilla Bastianon (GFE Pavia) si sono infine occupati del mondo del lavoro.

Intelligenza artificiale, big-data e internet-delle-cose stanno rivoluzionando il mondo dei beni e dei servizi. Oggi tutto (acquisti, vacanze, scuola, meeting) passa da piattaforme digitali gestite da poche aziende che sono diventate gli unici intermediari tra produttori e consumatori. Queste aziende godono di un doppio vantaggio grazie all'effetto-rete (il valore di una piattaforma dipende dal numero di utenti) e all'effetto *lock-in* (una volta entrati in una piattaforma non si può più uscire). Conseguenze negative sono la riduzione dei diritti dei consumatori, la compressione dei salari, la "uberizzazione" del lavoro, l'elusione fiscale che riduce le risorse da dedicare alle protezioni sociali.

Nel campo dell'organizzazione del lavoro stiamo assistendo alla polarizzazione dei ruoli tra professioni di alto livello e lavori precari e all'esternalizzazione di funzioni verso società specializzate. Si stanno diffondendo pratiche come il tele-migration e l'*human-cloud* (nei call-center ma anche nell'ingegneria, nella produzione software, nei lavori legali); l'uso dei robot sta relegando il lavoro umano in un ruolo subalterno e si sta estendendo al lavoro intellettuale (*white-collar-robots* che distribuiscono compiti o rispondono alle richieste dei clienti). Le conseguenze per il mercato del lavoro sono contraddittorie: se da una parte si è espansa la *GIG-Economy*, dall'altra si è creato





spazio per nuovi servizi *Knowledge-intensive*. Come già successo per la prima rivoluzione industriale, la società sta facendo fatica ad adattarsi a queste nuove realtà: con la rivoluzione digitale, non possiamo più limitare l'analisi a capitale e lavoro, ma dobbiamo includere anche chi controlla l'informazione.

La relazione di Camilla Bastianon si è invece incentrata sull'industria 4.0. Se da un lato questa nuova tecnologia promette di espandere enormemente le possibilità di crescita economica grazie agli incrementi di produttività e delle possibilità produttive, dall'altro sono alti i rischi di perdite sociali: intere categorie di professioni scompaiono, mentre con il superamento del sistema gerarchico delle aziende molti impieghi *middle-skilled* vengono sostituiti da *freelance*. È quindi necessario investire nelle nuove professionalità che si stanno creando e che richiedono un forte contributo della creatività umana.

Gli interventi che hanno fatto seguito alle relazioni sono stati numerosi e hanno preso spunto dagli argomenti trattati dai relatori per affrontare gli aspetti più prettamente politici, soprattutto in riferimento alle prospettive del processo di integrazione europea e alle possibilità di azione per i federalisti europei.

Tra gli interventi più interessanti (ma è una mia considerazione personale), Giulia Rossolillo ha fatto notare che per sostenere una competizione con il resto del mondo che sta mettendo in discussione i valori europei oltre al primato economico è necessario che l'Europa si doti di una dimensione politica, per passare da soggetto passivo che può al massimo mediare e stabilire regolamenti a soggetto attivo di decisioni politiche.

Per Cecilia Solazzi, proprio per gli aspetti concreti che la rivoluzione digitale sta portando alla nostra vita, messi in luce dalle relazioni, il digitale non deve essere considerato soltanto come strumento ma come un fenomeno globale della società. In realtà si tratta di una rivoluzione che procede in modo autonomo e chi sta cercando di imporre delle regole in realtà sta soltanto inseguendo il processo perché manca di una visione generale su dove indirizzarlo.

Luisa Trumellini è ritornata sul rapporto

tra digitale e politica: il digitale ha accelerato una tendenza già in atto nella manipolazione dell'opinione pubblica (si pensi alla televisione) come anche nella crisi dei partiti che si affianca agli strumenti tradizionali per la conquista e la gestione del potere. Il modello di democrazia diretta del M5S, in particolare, distrugge la responsabilità nelle decisioni

politiche; per estendere con gli strumenti digitali la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche occorre quindi trovare il modo di "responsabilizzare" il singolo cittadino.

Dalle relazioni e dal dibattito che ne è seguito è quindi emersa la consapevolezza della profondità dell'impatto che le nuove tecnologie digitali stanno avendo sull'economia e la società a livello globale e dei rischi ai quali andiamo incontro se non si riuscirà a governare questo processo.

È anche emerso come l'Unione Europea, a differenza degli USA e della Cina, risulti impreparata ad affrontare questa sfida e come questa stia mettendo in luce le carenze dell'attuale assetto istituzionale dell'UE che rendono macchinoso e inefficiente il processo decisionale; inoltre le funzioni della Commissione sono per lo più di indirizzo e di supervisione, mentre le decisioni concrete di politica economica, come succede anche per i progetti del *Next Generation EU*, sono prese e realizzate dai governi nazionali, al contrario di quello che accade negli USA e in Cina.

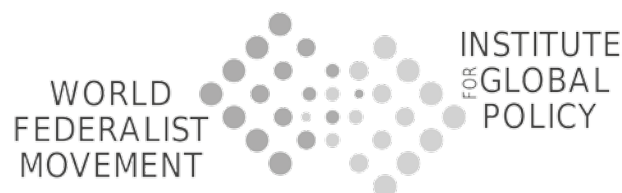
Anche nel settore digitale c'è bisogno di piani veramente europei, concepiti a livello

continentale, per la cui realizzazione occorre che il Parlamento Europeo venga dotato del potere di definire un budget appropriato da finanziare con risorse che non provengano dagli Stati, ma direttamente dalle imprese o dai cittadini, come, per esempio, la tassa sulle transazioni finanziarie e la *carbon-tax* o anche a debito attraverso l'emissione di obbligazioni; tale potere dovrà essere condiviso con un Consiglio europeo riformato in cui è abolito il diritto di veto per questa competenza.

Un resoconto della riunione è pubblicato sulla piattaforma digitale della Conferenza sul futuro dell'Europa. Invitiamo tutti ad iscriversi alla piattaforma e a sottoscrivere l'evento dell'Ufficio del Dibattito e le proposte ad esso correlate ([futureu.europa.eu/profiles/movimento\\_federalist](https://futureu.europa.eu/profiles/movimento_federalist)).

Le sintesi delle relazioni sono pubblicate sul sito del MFE (<https://www.mfe.it/port/index.php/archivio-dei-documenti/documenti-degli-organi-del-mfe/uffici/4802-ufficio-del-dibattito-5-giugno-2021>).

Publius



## **New Challenges for the World Federalist Movement**

***The Congress of the World federalists will be held from the 14th to the 18th of July***

Since 1947, the World Federalist Movement/Institute for Global Policy (WFM/IGP) has worked to ensure the realization of global peace and justice through the development of democratic institutions and the application of international law through a coalition model, beginning with the Coalition for the International Criminal Court (CICC) and expanding into the International Coalition for the Responsibility to Protect (ICRtoP). More recently, it has developed a transnational working group model to expand its impact by bringing noted experts in their fields together to establish universal accords, namely in Artificial Intelligence and Disruptive Technologies. Its beginnings, however, are through a movement – The World Federalist Movement which emerged in the late 1930s as the drumbeat of a world war intensified; defined by the Encyclopedia of Global Justice as a «political concept of an additional, global layer of democratic governance above regional unions or nation states [...] having authority on issues of global reach.»

Beginning in the 1990s with the formation of the CICC under the umbrella of WFM/IGP, the organization started to place a majority of its efforts around establishing the International Criminal Court (ICC). This successful undertaking raised the organization's profile, and in many ways, enabled the organization to remain impactful beyond the Movement. Today, the CICC is one of the leading programs and most notable success stories of WFM/IGP. However, the ongoing focus on the future of the CICC over the past several years has impacted the ability of WFM/IGP to move forward through to a common, planned future.

Amongst WFM/IGP's known networks, it is a respected brand and is looked upon for leadership and guidance by both Member Organizations (MOs) and Associated Organizations (AOs). However, WFM/IGP has not transformed that equity into a sustained and energized platform for the future.

The year 2020 saw a seismic shift in how individuals, communities, nations, regions, and the entire world relate to each other, communicate, and transact their daily lives. The pandemic integrated technology firmly into our individual lives, increasing the power of social media giants and other technology companies to the level of nation-states and as the ultimate determinants of conduct and speech. Many nation-states were left grappling with an unknown virus without a coordinated response or support from the World Health Organization which is the international body designated as the global health purveyor.

This uncoordinated response has left many countries in economic and social tatters along with individuals' trust in governance at the national level.

As a result, the concept of global governance addressing global issues that impact everyone on earth, such as a pandemic, may now hold more appeal than in the past decades. As Pew Research indicated in their State of the World 2020 Report<sup>1</sup>, 58% of individuals surveyed in 14 countries believe the impact of the COVID-19 outbreak could have been mitigated in their country with more international cooperation. Individuals in most surveyed nations embrace cooperation with other countries when dealing with major international issues. A median of 58% says their country should take other countries' interests into account when dealing with major international issues, even if it means compromising their own. Reinforcing the upward trend towards a desire for more international cooperation found in their 2019 survey that a median of 81% of citizens across 12 countries supported nation-states acting as members of a global community that works together to solve problems while 17% said countries should act as independent nations that compete with others and pursue their own interests.

# Il comitato federale del MFE si è riunito a Roma

Sabato 26 giugno sono riprese, dopo oltre un anno e mezzo di incontri on line, le riunioni del Comitato federale in presenza, a Roma. Hanno partecipato in sala una trentina di membri del FC (34); il collegamento zoom ha permesso inoltre a una trentina di militanti di seguire i lavori on line, anche se solo in modalità passiva, senza possibilità di intervento e di voto.

La riunione è stata introdotta dalle due relazioni del Presidente e della Segretaria. La relazione di Giorgio Anselmi ha sviluppato un'ampia analisi della situazione mondiale per arrivare ad inquadrare le prospettive europee e le responsabilità italiane in questa fase. In particolare si è soffermato ad analizzare le differenti visioni – e in alcuni casi anche la divergenza di interessi – tra gli USA e gli europei, e l'urgenza quindi per l'Europa di

individuare una propria linea politica specifica all'interno dell'alleanza atlantica per gestire in primis i rapporti con la Cina e con la Russia. Anselmi ha anche ricordato le sfide specifiche che l'Unione europea deve riuscire a gestire, tra cui i rapporti con i Paesi dell'area mediterranea e di provenienza dei flussi migratori, che continuano ad essere interlocutori indispensabili per gestire il complesso fenomeno delle migrazioni. In questo quadro, è evidente la profonda necessità che la Conferenza diventi l'occasione per promuovere una riforma dei trattati che permetta all'Europa di diventare capace di agire con efficacia sia internamente che esternamente; così come è evidente la responsabilità dell'Italia nella gestione dei fondi del NGEU per togliere gli alibi ai paesi che si oppongono alle riforme in senso federale del bilancio europeo.

Nella sua relazione Luisa Truellini ha invece richiamato il parallelo tra il periodo in cui Spinelli e il PE hanno lavorato e approvato al Progetto di Trattato e il momento attuale. In particolare, ha ricordato il progetto di riforma istituzionale elaborato dalla Commissione UEF presieduta da Francesco Rossolillo (tra la fine del 1981 e il Congresso europeo del 1982), che aveva ripreso e adattato alle nuove circostanze le Risoluzioni del *Comité d'Etudes pour la Constitution européenne* (CECE), il Comitato che nel 1952, guidato da Spaak, aveva preparato i lavori dell'Assemblea ad hoc per la costituzione della Comunità politica da affiancare alla CED. Con questo lavoro l'UEF aveva a sua volta coadiuvato il Parlamento europeo dopo che nel luglio 1981 aveva deciso di elaborare un nuovo Progetto di Trattato per riformare la Comunità europea e istituire l'U-

nione europea. Analogamente ad allora, i tre punti fondanti della strategia federalista continuano ad essere ancora oggi, in vista della Conferenza: la necessità di elaborare un modello istituzionale che fornisca i punti di riferimento per il percorso delle riforme; la questione di individuare la minima revisione politico-istituzionale che cambia i rapporti di potere tra il livello europeo e i livelli nazionali; il problema della procedura di ratifica. Per quanto riguarda il modello istituzionale, stiamo parlando non di un modello astratto, che disegna la teoria del miglior sistema di governo in assoluto, ma di un sistema istituzionale coerente ma al tempo stesso basato sulla realtà delle caratteristiche dell'Europa sviluppatasi in questi decenni di integrazione; un modello, inoltre, non concepito necessariamente per una realizzazione piena immediata, ma per indicare la meta e i passaggi tramite i quali tale meta può essere raggiunta. Per quanto riguarda la minima revisione politico-istituzionale che modifica radicalmente i rapporti di potere tra il polo europeo e quello dei Paesi membri, oggi questo si

identifica chiaramente con la riforma ma del bilancio europeo in senso federale, tramite l'attribuzione di un potere diretto di imposizione fiscale al Parlamento europeo. Come abbiamo chiaramente indicato nei nostri documenti e negli approfondimenti che abbiamo sviluppato, la nascita di un bilancio federale tramite l'attribuzione della competenza fiscale all'UE è non solo un passaggio necessario per completare l'unione monetaria, di fatto realizzando l'unione economica, ma è anche il punto di svolta per la nascita di una vera democrazia europea, perché permette di superare definitivamente il sistema intergovernativo e creare un vero governo europeo capace di autodeterminarsi. La questione della procedura di ratifica, infine, è cruciale nel passaggio ad un sistema federale perché sancisce il superamento del vecchio sistema intergovernativo fondato sull'unanimità a favore di quello federale basato sul voto a maggioranza, che deve valere anche per l'entrata in vigore del nuovo trattato. Per questo tra i punti cruciali della battaglia per la riforma federale dell'UE ci sarà quello della scelta della procedura, per superare l'attuale articolo 48 TUE. Sulla base di questa strategia i federalisti, che sono anche rappresentati direttamente nella plenaria della Conferenza tramite l'UEF, devono riuscire a sviluppare anche la loro campagna sul territorio, sfruttando le potenzialità della piattaforma e organizzando sia eventi per discutere e condividere le proposte federaliste, sulla base delle indicazioni che abbiamo condiviso e diffuso (anche a livello europeo, per riuscire a rendere questa campagna veramente europea), sia spronando le altre forze politiche e sociali e le organizzazioni ad attivarsi.

Alle due relazioni iniziali è seguito l'intervento del tesoriere Claudio Filippi che ha illustrato a nome del team comunicazione il nuovo sito creato appositamente per la campagna per la Conferenza, in cui sono raccolti il materiale, gli aggiornamenti, i documenti necessari per l'azione. Filippi ha anche ricordato alle sezioni di rimettersi al lavoro per il tesseramento del 2021.

Raimondo Cagiano, per l'Ufficio del Dibattito, ha poi fatto un bilancio dell'ottimo lavoro svolto dall'Ufficio in questi due anni, riportando anche i risultati importanti dell'ultimo incontro nazionale a Firenze sulla transizione



digitale svoltosi a inizio giugno.

Prima dell'avvio del dibattito Sandro Gozi ha portato il suo saluto di Presidente UEF parlando della Conferenza e degli impegni che aspettano l'UEF e le sue sezioni nazionali e ricordando l'appuntamento del Congresso europeo la settimana successiva.

Nel dibattito sono poi intervenuti 13 membri che hanno ripreso e sviluppato i punti politici delle relazioni, contenuti anche nella mozione che è stata posta in votazione dopo le repliche e approvata senza astensioni e con 1 solo voto contrario (motivato dal dissenso sui riferimenti contenuti nella mozione ai rapporti con la Russia), dopo aver incorporato alcuni emendamenti (Moro, Ufficio di segreteria, Esposito).

Il Comitato federale ha poi ascoltato la presentazione di Enrico Peroni (segretario della sezione MFE di Vicenza) sull'organizzazione del Congresso di ottobre, e ha approvato all'unanimità la convocazione del XXX Congresso nazionale a Vicenza per il 22-24 ottobre, approvando anche il relativo Regolamento, all'unanimità con 1 astensione, dopo aver rafforzato le indicazioni sulle regole per la presentazione di emendamenti alla mozione di politica generale.

È stato poi affrontato un punto specifico sull'UEF, in vista del Congresso europeo della settimana successiva, per dare informazioni sia sui nuovi statuti che sarebbero stati proposti al Congresso, sia per aggiornare sui nuovi organi e sulla campagna europea, inclusa la mozione di politica generale che sarebbe stata presentata in Congresso.

Infine, tra le varie ed eventuali, il CF ha discusso una richiesta del direttivo regionale del MFE Puglia per deliberare la rotazione tra Sud/Centro/Nord delle sedi che ospitano gli eventi nazionali ed i Congressi nazionali e fissare per i consueti e periodici incontri nazionali sedi equamente ubicate a Sud/Centro/Nord Italia e mantenere come modalità operativa alternativa il collegamento ai medesimi incontri e la votazione su piattaforma digitale per consentire la massima partecipazione anche post pandemia. Il CF, dopo un dibattito piuttosto ampio, pur auspicando di riuscire a realizzare la rotazione delle sedi congressuali, ha espresso unanimemente parere sfavorevole, con 1 astensione.

La seduta si è quindi chiusa alle 17.00.



## Movimento Federalista Europeo

### Il Comitato federale del Movimento Federalista Europeo, riunito a Roma il 26 giugno 2021,

#### preso atto

- che le recenti riunioni del G7 e della NATO e poi l'incontro Biden-Putin hanno rilanciato la prospettiva del multilateralismo, il solo quadro - da rafforzare con la presenza dell'UE in quanto tale nelle istituzioni multilaterali -, all'interno del quale vanno definite regole comuni su scala mondiale;
- che si va però anche confermando la pericolosa tendenza ad una contrapposizione frontale tra democrazie liberali ed autocratie autoritarie;
- che gli alleati europei degli USA sono riusciti a far comprendere l'utilità di diversi approcci verso la Cina e verso la Russia, come testimoniato dallo stesso incontro tra Biden e Putin;

#### ritenendo

- necessaria la collaborazione tra le grandi potenze e tra i continenti per risolvere i gravi problemi a cui si trova esposta l'umanità, a cominciare dai cambiamenti climatici e dal controllo degli armamenti;
- che l'Unione europea possa esercitare un ruolo positivo e propulsivo verso un mondo più pacifico, equo e sostenibile solo avviando la nascita di un governo europeo autonomo responsabile di fronte al Parlamento europeo, che venga - anche se gradualmente - dotato della competenza in materia di politica estera e di sicurezza, ed abolendo quindi l'anacronistico e paralizzante diritto di veto nel Consiglio europeo e nel Consiglio;
- che questa sia anche la condizione perché l'UE possa:
  - far valere una sua autonomia strategica nei confronti della Russia, dei Paesi del Partenariato orientale, del Medio Oriente e dell'Africa;
  - interrompere la spirale delle tragedie umanitarie ai suoi confini e affrontare la politica migratoria in modo coerente con i principi e i valori su cui si fonda la sua ragion d'essere;

#### osserva con preoccupazione

- le continue violazioni dei diritti civili e dello stato di diritto perpetrate in particolare dai governi di Ungheria e Polonia, e sottolineando la necessità di rafforzare la capacità dell'UE di far rispettare i diritti politici e civili all'interno dei Paesi membri;

#### tenuto conto

- che la ratifica unanime del *Recovery Plan* da parte degli organi costituzionali dei 27 Stati membri ha aperto la strada all'approvazione e poi alla messa in atto dei piani nazionali di ripresa e resilienza;
- che, dopo il successo del collocamento delle obbligazioni per il finanziamento del programma SURE, un altrettanto lusinghiero successo ha ottenuto anche la prima emissione di debito comune per dotare di risorse il NGEU;
- che da parte dei principali governi e delle principali forze politiche in vari Paesi europei esiste oggi la consapevolezza della necessità di rilanciare il processo di unificazione europea;

- che tale rilancio favorirebbe il contenimento delle tendenze euroscettiche e nazionaliste anche nelle elezioni nazionali previste prima in Germania e poi in Francia;
- che l'Italia, grazie alla grande autorevolezza del Presidente del Consiglio Mario Draghi e all'ampia maggioranza di cui gode il suo governo, può esercitare un ruolo paragonabile a quello avuto in passato in altri importanti momenti storici;

#### prende atto con soddisfazione

- del fatto che con la seduta plenaria del 19 giugno la Conferenza sul futuro dell'Europa è entrata nel pieno delle sue funzioni e dei suoi lavori;
- della presenza di molti esponenti dell'UEF e delle forze federaliste nella Plenaria della Conferenza, a partire dal Presidente UEF Sandro Gozi, dal Vicepresidente Domenec Ruiz Devesa e dall'UEF stessa tra i rappresentanti della società civile, nonché del Presidente del Gruppo Spinelli, Brando Benifei e del Segretario generale della JEF;
- dello straordinario successo ottenuto dall'Appello lanciato dall'UEF e dal Gruppo Spinelli del Parlamento europeo con le sue chiare proposte federaliste per la Conferenza, che è stato sottoscritto da oltre 500 personalità europee prestigiose di ogni schieramento e rilanciato da molti giornali europei (ed editorialisti) anche di caratura nazionale ed internazionale;

#### riafferma la convinzione

- che la Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenti l'occasione per riaprire il cantiere della riforma dei Trattati e per far compiere all'Europa il passaggio dall'Unione a prevalente guida intergovernativa ad una Europa veramente sovrana, democratica, federale, come indicato dal Congresso di Bologna;
- che resti centrale la battaglia per far «compiere un grande salto all'Unione europea verso la creazione di un'Unione finanziaria e fiscale capace di affermare la sovranità europea sia all'interno che all'esterno» (Appello UEF- Gruppo Spinelli);
- che l'abolizione del diritto di veto e l'attribuzione di poteri diretti al Parlamento europeo anche nelle decisioni riguardanti la politica estera e la sicurezza rappresenti un passo ineludibile per promuovere gli interessi strategici dell'Europa in un mondo che non ha saputo accompagnare la crescente interdipendenza a livello globale con la creazione di istituzioni capaci di governare i processi.

#### Pertanto il Comitato Federale, preso atto con soddisfazione

- del lavoro politico preparatorio portato avanti con successo a livello UEF, che ha permesso di arrivare all'avvio della Conferenza con posizioni politiche condivise in tutta l'organizzazione, permettendo di impostare una campagna europea attorno allo stesso nucleo fondamentale di proposte di riforma;

#### impegna

- i centri regionali, le sezioni ed i militanti a partecipare attivamente sulla piattaforma e ad organizzare iniziative a sostegno delle idee proposte dall'UEF e dal MFE per influenzare i lavori della Conferenza coinvolgendo le espressioni regionali e locali delle istituzioni, delle forze politiche, delle associazioni imprenditoriali e sindacali e della società civile.

# La campagna “La nostra Europa federale, sovrana e democratica”

**Rassegna degli strumenti, proposte politiche ed eventi realizzati dall'MFE per la Conferenza sul futuro dell'Europa**



**Il sito della Campagna: [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it)**

**S**iamo lieti di annunciare l'avvio del **sito della Campagna MFE** [www.lanostraeuropafederale.it](http://www.lanostraeuropafederale.it). Il sito consente a tutti di individuare in modo aggregato le attività dell'MFE sulla campagna durante la Conferenza sul futuro dell'Europa e rende semplice individuare le proposte politiche e gli eventi caricati sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu).

Le principali funzioni del sito sono presentare:

- le **proposte politiche** caricate sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu) (al momento 3)
- gli **eventi di dibattito** segnalati sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu), comprensivi delle “Relazioni finali”
- l'**appello** alla classe politica “La nostra Europa federale, sovrana e democratica”
- i testi di **analisi e approfondimenti** realizzati da membri esperti dell'MFE: i **Quaderni Europei** e la **Lettera Europea**.
- le ultime **notizie sulle azioni** MFE e UEF sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu)

## Proposte politiche MFE sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu)

Al momento l'MFE ha pubblicato 3 proposte politiche sulla piattaforma predisposta dalla Commissione Europea per la Conferenza sul futuro dell'Europa.

**Tutti sono invitati a prendere visione delle proposte e a sottoscrivere le proposte politiche per far sentire la nostra voce alla plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa.**

Le proposte politiche attualmente pubblicate sulla piattaforma sono:

- Non può esserci vera democrazia europea senza un potere fiscale autonomo dell'UE. Per leggere e sottoscrivere la proposta sulla piattaforma vai al link: <https://bit.ly/3hmpnLA>
- Per approfondire leggi il **Quaderno Federalista**, Il finanziamento dell'Unione Europea, proposte per una riforma dei Trattati per istituire una competenza fiscale dell'Unione europea <https://sway.office.com/G7hZEy9Cck14kVi3>
- **Per una vera democrazia europea: abolire il diritto di veto e attribuire poteri diretti al Parlamento europeo nella fiscalità e nella politica estera.** Per leggere e sottoscrivere la proposta sulla proposta vai al link: <https://bit.ly/34vpjBH>
- Per approfondire leggi il **Quaderno Federalista**, Abolire il diritto di veto. Le riforme del sistema di voto nel Consiglio e nel Consiglio europeo. <https://sway.office.com/NIRRQWY2IGwtPcR1?ref=Link>
- **Per una sovranità europea. Le riforme necessarie.** Per leggere e sottoscrivere la proposta sulla proposta vai al link: <https://bit.ly/3tFRjgd>
- Per approfondire leggi il **Quaderno Federalista**, Il finanziamento dell'Unione Europea, proposte per una riforma dei Trattati per istituire una competenza fiscale dell'Unione europea <https://sway.office.com/G7hZEy9Cck14kVi3>

## Rassegna eventi di dibattito nazionali e locali pubblicati sulla piattaforma [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu)

**E**cco la rassegna degli eventi di dibattito realizzati da sezioni locali e/o centri regionali che sono stati pubblicati sulla piattaforma della Conferenza sul futuro dell'Europa. Ogni evento è corredato da una **relazione finale** che descrive in modo particolare i temi di dibattito, la partecipazione, i riassunti degli interventi e delle principali domande dal pubblico e **certifica nella Conferenza** la volontà dei cittadini dal basso di discutere e approvare le proposte federaliste, valorizzando in particolar modo le reti create dalle nostre sezioni locali con amministrazioni locali, associazioni, partiti politici e mondo dell'economia e della società civile. Invitiamo a seguire costantemente gli aggiornamenti sugli eventi e leggere le relazioni finali a questo link: <http://www.perunitaliaeuropea.it/lanostraeuropa/eventi/>

### 13 Luglio

**La Conferenza sul Futuro dell'Europa: alcune proposte per rafforzare la democrazia europea e giungere ad una vera unione fiscale**

Il Movimento Federalista Europeo e l'Europe Direct della Provincia di Verona si pongono l'obiettivo di coinvolgere la società veronese e le sue rappresentanze istituzionali, economiche e culturali nel dibattito promosso dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 10 Luglio

**Avvicinare l'UE ai cittadini**

L'evento rientra nel progetto “Next Chapter Europe”, finanziato dalla JEF Europe in vista della Conferenza sul Futuro dell'Europa e si è tenuto presso il Palazzo delle Paure, Piazza XX Settembre, 22, Lecco.

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 9 Luglio

**Idee sul futuro dell'Europa – Unione fiscale e integrazione economica.**

Evento realizzato dalla Gioventù Federalista Europea. Nel terzo appuntamento del ciclo di eventi online “Idee sul futuro dell'Europa” si è parlato di Unione fiscale e integrazione economica.

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 7 Luglio

**Idee sul futuro dell'Europa – Mobilità e istruzione in Europa**

Evento organizzato dalla GFE. Il secondo appuntamento del ciclo di eventi online “Idee sul futuro dell'Europa”, con il patrocinio del Consiglio Nazionale Giovani, è dedicato al tema della mobilità e dell'istruzione.

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 5 Luglio

**Idee sul futuro dell'Europa – La risposta europea alla crisi climatica**

Evento organizzato dalla Gioventù Federalista Europea. L'evento concerne la risposta europea alla crisi ambientale e la GFE ne parla con GEV, Giovani Eu-

ropeisti Verdi, Terra Libera, Fridays for Future Italia

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 1 Luglio

**La Conferenza sul futuro dell'Europa- l'Europa saremo noi! Per un'Europa più democratica, più unita e più vicina ai giovani!**

Un gruppo di studenti delle ultime classi dei licei di Pavia, Milano e Varese, dopo aver partecipato al progetto di “Educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace”, hanno deciso di partecipare attivamente al dibattito della Conferenza sul futuro dell'Europa e si sono ritrovati a discuterne, finalmente in presenza, il 1° luglio 2021, in via Villa Glori, 8 a Pavia presso la sede della GFE e MFE Pavia.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'EVENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 29 Giugno

**Conferenza sul futuro dell'Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea. Nuove sfide per il futuro.**

Evento organizzato dai TUCEP e CDE dell'Università degli Studi di Perugia, intende favorire la discussione e la partecipazione dei cittadini, in particolare dei giovani, alla CoFoE.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 8 Giugno

**Insieme per la Conferenza sul futuro dell'Europa**

Incontro promosso dal MFE e GFE Pavia, l'evento ha avuto in oggetto la presentazione della CoFoE e stabilire una rete pavese “Insieme per la Conferenza sul futuro dell'Europa”.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'EVENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

### 7 Giugno

**Una direzione per il futuro europeo di Torino. Torino e la Conferenza sul futuro dell'Europa**

La sezione MFE di Torino, in vista delle elezioni amministrative comunali del prossimo autunno, organizza un incontro con la partecipazione di esponenti delle principali forze politiche cittadine.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**5 Maggio**

La sfida della transizione digitale per l'Unione Europea. Sviluppo tecnologico e competenze, risorse, poteri, controllo democratico.

L'Ufficio del Dibattito del MFE ha organizzato un evento per approfondire le varie tematiche legate alla Transizione Digitale, alle sfide e alle trasformazioni che comporta in tutti i settori della vita politica, economica e sociale.

È PUBBLICA LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**29 Maggio**

Epidemie planetarie e stati nazionali. Cittadini europei e salute.

L'evento svolto dalla sezione MFE di Castelfranco Veneto presso il Liceo "Giorgione" di Castelfranco Veneto ha affrontato il tema della salute.

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**28 Maggio**

Ambiente e l'Unione europea. Quale controllo democratico della transizione ecologica?

La sezione MFE Valpolicella propone un dibattito sul tema della transizione ecologica e il suo controllo democratico.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**25 Maggio**

Una vera democrazia europea per una politica estera efficace: il caso israelo-palestinese.

La Gioventù Federalista Europea e il Movimento Federalista Europeo di Milano organizzano un evento per parlare delle atrocità che si stanno consumando tra israeliani e palestinesi e del ruolo che l'Unione Europea dovrebbe esercitare nell'ambito della politica estera.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**19 Maggio**

Potere costituente e processo di integrazione europea

Terzo incontro organizzato da Il Federalista e da Stroncature. Ospiti dell'evento sono Giulia Rossolillo e Salvatore Aloisio.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**6 Maggio**

Conferenza sul futuro dell'Europa: cittadini europei si diventa.

Dibattito organizzato da MFE Puglia con le forze politiche, i rappresentanti delle organizzazioni sociali ed economiche e i cittadini pugliesi.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**5 Maggio**

Appuntamento con la storia. Ricordare e progettare il futuro. 9 Maggio 1950, dichiarazione di Schumann, 9 maggio 1978, morte di Aldo Moro, 9 maggio 2021 avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Tre date che hanno segnato e segneranno il futuro politico dell'Italia e dell'Europa. Sono il filo conduttore di un approfondimento tematico che si terrà sui canali social delle ACLI e del Movimento Federalista Europeo sezione di Bergamo.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**4 Maggio**

Al via la Conferenza sul futuro dell'Europa: Parlamento europeo e parlamenti nazionali insieme per un'Europa federale, sovrana e democratica.

UEF e MFE, insieme al Gruppo Spinelli, discutono con i parlamentari italiani dell'importanza di mobilitarsi per promuovere la Conferenza sul Futuro dell'Europa.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO

- **Abolire il diritto di veto**
- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**30 Aprile**

Quale futuro per il progetto europeo? MFE e GFE Piemonte hanno concordato di organizzare un appuntamento pubblico regionale per dibattere e confrontarsi con i cittadini su quale progetto vorrebbero per l'Europa del Futuro.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

**28 Aprile**

Quali riforme per la costruzione dell'Europa Federale?

L'evento è stato organizzato dalla rivista Il Federalista e ospitato da Stroncature.

È PRESENTE LA RELAZIONE DELL'E-VENTO.

- **Per un potere fiscale autonomo dell'UE**

# A Valencia il congresso dell'UEF 2021

I 3-4 luglio si è svolto a Valencia il XXVII Congresso europeo dell'UEF. La riunione si è tenuta in formato ibrido, con la partecipazione di oltre 120 delegati. Una metà circa erano presenti a Valencia, mentre il resto era collegato via zoom.

Il Congresso era un momento atteso e importante sia sul piano organizzativo che politico. È stata anche l'occasione per festeggiare i 75 anni dalla fondazione.

Sul piano organizzativo il Congresso doveva valutare la proposta dei nuovi Statuti, elaborati da un gruppo di lavoro apposito composto dai rappresentanti di tutte le sezioni nazionali, che per alcuni mesi si è riunito e ha prodotto un testo su cui è stato raccolto il consenso unanime a livello degli esponenti delle sezioni impegnate nella stesura. Il Congresso ha pertanto approvato i nuovi Statuti – che rafforzano le responsabilità collettive sia dell'Executive Bureau, sia delle sezioni nazionali, e specificano meglio i compiti, i poteri e i meccanismi di controllo rispetto ai diversi organi – all'unanimità con tre astensioni.

Sul piano politico il Congresso si è concentrato soprattutto sulla Conferenza e sul ruolo che i federalisti devono saper giocare per cogliere questa occasione e riuscire a vincere le resistenze delle forze che si oppongono – sia a livello nazionale che europeo – al cambiamento dei Trattati. Ospite del Congresso Guy Verhofstadt (co-presidente per il Parlamento europeo del Board della Conferenza) che ha partecipato alla tavola rotonda e al dibattito politico nella seduta postmeridiana di sabato. Anche le mozioni, in particolare quella di politica generale, prepara-

ta dal Bureau, erano concentrate sulla Conferenza e sull'impegno dei federalisti. Sono state approvate tutte a larghissima maggioranza, e la mozione di politica generale all'unanimità.

Infine sono stati rinnovati gli organi, sulla base dei nuovi statuti. Sandro Gozi è stato riconfermato Presidente con una larghissima maggioranza (oltre l'80%); è stata riconfermata anche Anna Echterhoff come Segretaria generale. Tre i Vicepresidenti (Domenec Ruiz Devesa, UEF Spagna e parlamentare europeo del Gruppo S&D; Luisa Trumellini, MFE; e Markus Ferber, Europa Union Deutschland, parlamentare europeo del Gruppo del PPE) e un nuovo Tesoriere (Dominique Ostyn). Sono poi stati eletti gli altri 9 membri dell'EB e gli 11 membri del Comitato federale eletti in lista politica. Le sezioni hanno poi nominato i loro membri (al MFE ne spettavano 19) e i supplenti, figura reintrodotta per cercare di incentivare l'effettiva presenza e partecipazione alle riunioni degli organi istituzionali. In calce è pubblicata della nostra delegazione, che annovera anche un nuovo membro del Gruppo Spinelli, Fabio Massimo Castaldo del Movimento 5 Stelle e Vicepresidente del Parlamento europeo.

Nonostante le difficoltà organizzative legate alla modalità ibrida di conduzione della riunione, il Congresso è stato un momento importante di ripartenza della nostra organizzazione europea sul piano interno, ed una conferma della sua capacità politica di giocare, in questa fase, un ruolo importante nel quadro del processo della Conferenza.

Dopo questo Congresso l'UEF

è dunque pronta per affrontare al meglio l'impegno politico dei prossimi anni, con l'obiettivo di portare un proprio contributo cruciale per il conseguimento delle riforme federali dell'UE.

**MEMBRI MFE  
NEGLI ORGANI DELL'UEF  
CONGRESSO DI VALENCIA,  
3-4 LULIO 2021**

**Membri dell'Executive Bureau, e membri di diritto del Comitato federale:**

- Sandro Gozi, Presidente UEF
- Luisa Trumellini, Vicepresidente
- Giulia Rossolillo, Membro dell'EB

**Membri del Comitato federale nominati dalla delegazione al Congresso**

- Paolo Acunzo
- Antonio Argenziano
- Brando Benifei
- Stefano Castagnoli
- Fabio Massimo Castaldo
- Matilde Ceron
- Virgilio Dastoli
- Matteo Gori
- Alfonso Iozzo
- Lucio Levi
- Luca Lionello
- Massimo Malcovati
- Domenico Moro
- Stefano Moscarelli
- Davide Negri
- Carlo Palermo
- Alessandro Pilotti
- Sergio Pistone
- Franco Spoltore

**Membri del Comitato federale eletti dal Congresso**

- Pierangelo Cangialosi

**Membri supplenti del Comitato federale, nominati dalla delegazione o nella lista politica:**

- Claudio Filippi
- Marco Celli
- Gianluca Bonato
- Roberto Castaldi
- Simone Cuzzo
- Luca Mastrosimone
- Valentina Maestri
- Paolo Milanese
- Francesco Franco

**Membri dell'Arbitration Board eletti dal Congresso – e membri di diritto del Comitato federale, senza diritto di voto:**

- Ugo Ferruta
- Giovanni Solfrizzi





## OUR FEDERAL EUROPE, SOVEREIGN AND DEMOCRATIC

The XXVII Congress of the UEF, held in Valencia in presence and online on 3-4 July 2021, welcomes the launch of the Conference on the Future of Europe and welcomes the fact that

- the UEF President, Sandro Gozi, is among the MEPs participating in the plenary and also the UEF Vice-President, Domènec Ruiz Devesa;
- the UEF participates in the plenary as one of the organisations representing the civil society;
- many members of the Board of the Spinelli Group are also in the delegation of the European Parliament in the plenary.

In the awareness of the phase of profound transition that Europe and the world are going through towards a new economic and social model linked to digitalisation and the ecological transformation of the production and organisation of our way of life; and towards a new international order that presents many challenges and in which Europe must protect its model of values and its interests;

is convinced

that the Conference represents a great opportunity:

- of democratic participation and confrontation with the citizens in order to show which Europe they want for their future;
- to show that the will of citizens is to build a sovereign and democratic Europe: effective in action, strong in solidarity and in the protection of fundamental rights, European values and the rule of law, capable at the same time of ensuring the safety of citizens and fighting inequalities in our community;
- to realize the project of the Founding Fathers, who fought to build the European Federation as a community of destiny;

that the time has come for federal solutions for Europe.

At the same time, it is aware

that if the process of the Conference were to fail, it would fail also the possibility of reforming the European Union and adapting its institutions to the new political phase that is opening up after the pandemic.

The XXVII UEF Congress therefore reaffirms that the objective of the process initiated by the Conference must be an effective reform of the Treaties; recalls

- the Appeal Our Federal Europe, Sovereign and Democratic, which has been designed to accompany the start of the Conference; it has been co-signed by the Spinelli Group, the European Movement International, the President of CERM, and has been endorsed by more than 450 personalities from the world of politics and institutions, culture, labour and enterprise, and was taken up by numerous European, national and local newspapers throughout Europe;
- the general policy resolution unanimously approved by the Federal Committee on 19 December 2020 which listed the Treaty reform proposals on which UEF believes the Conference should focus, i.e.:
  - the creation of a fiscal capacity of the European Union, so that it can collect the resources it needs to implement its policies on its own. The fiscal power to be exercised in line with the priorities of the European political agenda is a necessary condition for the emergence of a European sovereignty able to operate in the name of the common interests and

values of European citizens and to achieve fairer taxation within the European Single Market.

- the attribution of new competences to the European Union so that it can be sovereign, according to the subsidiarity principle, at macroeconomic level and in foreign and security policy and in research, health and training;
- the reform of the decision-making process in a way to grant the Union with sufficient autonomy to act in the new areas of competence, i.e. through an extension of the ordinary legislative procedure, with the co-decision of the European Parliament and the Council;
- measures to promote fundamental rights, both within the Union and externally, the democratic principles and the rule of law underpinning the European Union with regard to possible illiberal drifts in the Member States;
- the question of ratification by qualified majority of the EU Treaties. Since some member states might not initially share the project for a federal Union, the time has come for the majority of countries that agree to share a part of their sovereignty - in those fields that are no longer manageable at national level - to go ahead to build a Europe open to all, safeguarding the unity of the European Union, but at the same time restructuring EU in a way that it provides for different levels of integration and participation;

calls, in addition to that,

- clear reforms in order to encourage stronger pan-European democracy — real European political parties and proper campaigns for European elections — particularly the creation of a pan-European constituency and transnational electoral lists headed by the candidates for President of the European Commission.

recalls

- the guidelines discussed in PC1 meeting for the federalist campaign on the platform,

reminds

- the idea and proposals already published on the digital platform in the thematic area of European democracy (For a true European democracy: abolish the right of veto and assign direct powers to the European Parliament in taxation and foreign policy; There can be no true European democracy without an autonomous EU fiscal power), together with those in preparation on the new competences, the respect for fundamental rights and the rule of law and the ratification of the new Treaty by majority;

and

- the information and guidelines sent to the national sections in order to set up a coherent and strong European campaign and let our federalist proposal reach the citizen's panels and the members of the plenary;

underlines therefore

- the importance of organising a well-coordinated campaign at this stage to maximise the impact of federalists and their ideas and influence the outcome of the Conference and urges the European statutory bodies and the national sections
- to commit for the success of the federalist goals and proposals in order to make of the Conference on the Future of Europe a moment of true European democracy able to trigger the birth of a federal political Union.

## Celebretion of 75 years of UEF

The Union of European Federalists was founded in Paris on 15 December 1946. Its organisation was completed through the congresses of Montreux (1947), Rome (1948) and Strassbourg (1950). The first members of UEF were federalist organisations from the Member States, which had been spontaneously born in Western Europe right before WWII, during the war (fighting against Nazi-fascists) and afterwards.

In these first years, European federalists developed some fundamental ideas, which have constantly guided (with of course some updates

and clarifications) the political action of UEF until today.

- The irreversible peace and democracy in Europe can only be achieved only through the construction of a federal state. The UEF has always opposed the confederalist approach put forward by some European leaders such as Churchill, De Gaulle, Thatcher and Chirac.
- European unity as a fundamental step in the process of global unification. Accordingly, universal peace is the ultimate objective of the federalist struggle and pan-European nationalism must be rejected.

- National governments are considered both a mean and an obstacle to achieve European unification. Indeed while they are forced by the structural crisis of national states to accept and pursue European integration, they want to conserve their sovereignty as much as possible. This contradiction can be overcome only through the intervention of a federalist organisation (such as UEF), which is independent from national governments and can exercise some form of political pressure on governments to accept federal reforms of the Union.
- A European federation can be established only through a democrati-

cal constituent assembly, rather than through an intergovernmental conference. Such a democratic constituent assembly would be composed of citizens' representatives and vote by majority.

- In order to put forward the federalist goal, UEF shall take advantage of the structural inefficiency and weak democracy accountability of intergovernmental integration.

After having remembered the fundamental orientations of UEF, it must be said that our organisation had a decisive influence on the development of European integration and the introduction of federal elements in the process, such as the direct election of the European par-

liament, the establishment of the single currency and the use of majority rule in the Council. Of course, the role of great European statesmen helped and we need to thank people like Schuman, Monnet, De Gasperi, Adenauer, Spaak, Hallstein, Delors, Brandt, Kohl, Merkel and Macron. However, they have been also influenced by the theoretical and practical action of the UEF.

The recent opening of the Conference on the Future of Europe has given us another opportunity to create the conditions for the establishment of European political federal union: this is the main political struggle for UEF today.

*Sergio Pistone*

# Next Generation EU e la transizione energetica



«**N**extGenerationEU non è soltanto un piano per la ripresa. Si tratta di un'occasione unica per uscire più forti dalla pandemia, trasformare le nostre economie, creare opportunità e posti di lavoro per l'Europa in cui vogliamo vivere. Abbiamo tutto ciò che serve per riuscirci. Abbiamo una visione per il futuro, abbiamo un programma e abbiamo concordato di investire insieme 750 miliardi di euro. È giunto il momento di metterci al lavoro, di rendere l'Europa più verde, più digitale e più resiliente.»

Con queste parole inizia la presentazione del Piano per la ripresa dell'Europa nel sito internet della Commissione europea. Un'Europa più verde è quindi la prima delle tre priorità che definiscono gli obiettivi del Piano che l'UE ha messo in campo per i prossimi 7 anni per riprendersi dalla crisi e affrontare le sfide economiche e sociali poste dal riscaldamento globale, dalle nuove tecnologie e dalla competizione internazionale.

Lo sviluppo delle risorse rinnovabili, l'agroecologia, l'economia circolare, la mobilità a zero emissioni, la biodiversità sono i temi della transizione ecologica all'ordine del giorno dei governi di tutto il mondo e l'Unione Europea è da tempo attenta a questi temi ed è impegnata a promuovere le politiche favorevoli all'ambiente sia dei paesi dell'UE sia con gli accordi siglati a livello internazionale. L'obiettivo della Commissione è infatti quello di mantenere la posizione di leadership raggiunta dell'UE in questo campo; anche per questo ha stabilito di riservare alla lotta ai cambiamenti climatici il 30% dei fondi europei, la più alta percentuale di sempre per il bilancio dell'UE.

Il Piano NGEU dovrà essere implementato dagli Stati membri, che devono presentare alla Commissione un pacchetto coerente di riforme e investimenti per il periodo 2021-2026 che soddisfi i principi e gli obiettivi generali del Piano europeo. Un aspetto critico

è quindi rappresentato dalle "linee guida", sia del Piano europeo che di quelli nazionali, in cui gli obiettivi sono dettagliati e che determinano chi riceverà i finanziamenti: è a questo livello che si sono mosse le aziende con le loro organizzazioni di categoria e hanno cercato di inserirsi le organizzazioni ambientaliste.

Le pressioni sulla Commissione si sono concentrate sulla stecca della lista delle fonti energetiche e delle pratiche economiche che riceveranno i finanziamenti del Piano e, di conseguenza, di quelle che ne saranno escluse. Le discussioni hanno riguardato in particolare l'esclusione del carbone e del legno, le compensazioni da assegnare ai Paesi le cui economie saranno più danneggiate e gli investimenti nel settore del gas, che alcuni vorrebbero promuovere nel periodo di transizione, mentre altri temono che riducano le risorse disponibili per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. È il caso, per esempio, della decisio-

ne di investire o meno nel biogas, come pure, per quanto riguarda la l'idrogeno – uno dei principali vettori energetici verdi, della scelta tra produrlo con il gas piuttosto che con le fonti rinnovabili. Hanno fatto discutere anche le pratiche di *greenwashing* con cui aziende, organizzazioni e istituzioni politiche cercano di proteggere attività o prodotti che danneggiano l'ambiente attraverso pratiche di pubblicità ingannevole.

È opinione condivisa che la pandemia e le sue conseguenze economiche e sociali abbiano spinto gli europei a cercare soluzioni comuni alla crisi e che con il Piano NGEU, soprattutto con la decisione di finanziarlo anche con prestiti reperiti dalla Commissione per conto dell'UE, abbia ridato slancio al processo di integrazione europea. Le discussioni intorno al Piano europeo hanno anche messo in luce, purtroppo ancora in modo troppo poco importante, il ruolo crescente delle istituzioni europee come interlocutori delle organizzazioni che rappresentano le esigenze delle imprese e dei cittadini.

Sembra ormai assodato che per questioni rilevanti, come quelle della lotta al riscaldamento globale, della transizione digitale e di quella energetica, ai rappresentanti delle forze economiche e di quelle sociali non basti più l'azione a livello nazionale. Si tratta di un fenomeno ancora debole, come dimostra il fatto che l'attività politica che si svolge a livello europeo veda ancora protagonisti il personale diplomatico dei governi e i lobbisti invece dei partiti e dell'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione.

I governi cercano ancora di tenere sotto il proprio controllo le leve della politica europea, anche se risulta sempre più evidente l'ineadeguatezza delle attuali istituzioni europee, soprattutto quella del Consiglio, nell'affrontare in modo efficace le questioni più importanti.

Il Piano NGEU, per esempio, è stato concepito in Europa, ma dovrà essere implementato dagli Stati. È a quel livello, quindi, che gli interessi entrano nel vivo, e che risiede ancora il potere, mentre le istituzioni europee – non solo la Commissione e il Parlamento europei, ma lo stesso Consiglio – possono solo ricorrere a minacce poco credibili, come quelle di rigetto dei piani nazionali o di taglio dei finanzia-

menti, per cercare di imporsi agli Stati.

Ben diversa sarebbe la situazione se le istituzioni europee potessero finanziare in proprio, senza ricorrere agli Stati, i piani europei, almeno per i progetti che hanno una portata continentale. Non solo si raggiungerebbero più facilmente gli obiettivi comuni, ma la Commissione acquisterebbe più forza nell'indirizzare i piani nazionali, che, progettati sulla base del principio della sussidiarietà e in coerenza con le politiche comuni europee, avrebbero maggiori possibilità di incidere positivamente sulle realtà nazionali.

Da non trascurare sarebbe l'effetto sulle opinioni pubbliche: ne guadagnerebbe molto lo spirito democratico, in termini di trasparenza e di accountability, perché le decisioni economiche e finanziarie prese a livello europeo dipenderebbero dalle discussioni e dai voti all'interno di un parlamento piuttosto che nel segreto delle attuali riunioni dei governi. Ne guadagnerebbe anche lo spirito di appartenenza alla stessa comunità, dando forza alle politiche europee e alla proiezione esterna dell'UE: oggi le imprese e i cittadini si sentono rappresentati prima di tutto dai loro governi e per questo sono spinti a contrapporsi agli altri Stati e alle istituzioni europee.

È con lo scopo di superare questi limiti dell'UE che l'MFE propone da tempo un budget europeo finanziato da risorse proprie, come prerequisito per poter programmare dei piani di investimento nelle infrastrutture che siano veramente europei. Questo budget dovrebbe essere approvato dal Parlamento Europeo e da un Consiglio riformato come Camera degli Stati; dovendo ricorrere a forme di tassazione decise da istituzioni direttamente responsabili verso i cittadini, si creerebbero così le condizioni per un vero dibattito europeo.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è un'occasione importante per portare queste idee all'attenzione dei cittadini europei e delle organizzazioni che li rappresentano. Invitiamo tutti ad accedere alla Piattaforma digitale della Conferenza per condividerle, ma soprattutto a mobilitarci per discuterne con i cittadini e a far sentire la loro voce sulla Piattaforma.

# Ultimo test elettorale in Sassonia Anhalt prima delle elezioni federali in Germania

Lo scorso 6 giugno si sono svolte le elezioni nello stato orientale tedesco Sassonia Anhalt. Queste elezioni assumono una rilevanza particolare, in quanto si tratta delle ultime a livello regionale prima della chiamata nazionale alle urne del prossimo 26 settembre. Nell'anno della Conferenza sul futuro dell'Europa, cominciata lo scorso 9 maggio e che si chiuderà la prossima primavera, è di fondamentale importanza capire quali sono i partiti che influenzeranno la politica della Germania dopo il ritiro preannunciato di Angela Merkel, in carica dal 2005. Lo stato tedesco rappresenta infatti un vero traino economico e politico nell'Unione dei ventisette, essendo il più popoloso e prospero. Il prossimo governo che si insedierà a Berlino giocherà dunque un ruolo vitale nel processo di ulteriore integrazione europea al quale si sta lavorando durante la Conferenza. Vediamo dunque quali partiti escono vittoriosi e quali invece sconfitti dalle elezioni in Sassonia Anhalt, stato che con la sua popolazione di 2,2 milioni di abitanti fornisce un campione piccolo ma comunque significativo.

L'Unione cristiano-democratica strarvince con un 37,1%, che le permetterà di guidare le trattative per la formazione del prossimo governo regionale. Si tratta di un risultato in controtendenza: l'Unione, dopo l'assegnazione della segreteria ad Armin Laschet, era scesa addirittura al 24% a livello nazionale. Questo successo contribuirà così a rinvigorire l'Unione, che si attesta momentaneamente al 28,4%, saldamente al primo posto tra i partiti. Laschet può così respirare ossigeno prima del periodo intenso che procederà la campagna politica finale di agosto e settembre, anche se questo voto potrebbe essere interpretato come successo personale dell'attuale presidente democristiano del Land Reiner Haseloff, e non del segretario della CDU. In ogni caso, questa vittoria candida Laschet come lo *Spitzenkandidat* con le maggiori probabilità di diventare Cancelliere. A livello europeo egli rappresenterebbe un capo di governo in continuità con il forte europeismo di Frau Merkel: a questo proposito, il segretario della CDU ha recentemente rilasciato un'intervista al *Financial Times*, dove dichiara «la necessità di un'Unione più stretta [...] di una politica economica comune [...] e di una Costituzione europea». Allo stesso tempo, egli sostiene che «sotto le regole del Trattato di Maastricht, ogni paese è responsabile del suo debito. L'idea alla base è di evitare una situazione dove un paese è responsabile del debito di un altro [...] e questo principio vale tutt'ora». Si tratta di una dichiarazione europeista ma conserva-

tiva, che rivela il limite nelle intenzioni dei democristiani in uno dei punti chiave dello sviluppo federale dell'Unione, ovvero il passaggio da un'unione monetaria ad un'unione fiscale.

Le elezioni in Sassonia Anhalt sono state invece una delusione per il partito Bündnis 90/die Grünen, dato che ottengono un misero 5,9%. Le ragioni di questa sconfitta possono essere spiegate soprattutto dall'alto tasso di disoccupazione di questo Land, del 7% circa, ma anche dalla sua solida tradizione industriale, specialmente nel campo chimico. Questa percentuale è l'emblema di un sentimento che sta attraversando anche la nazione nel suo intero: un governo dei verdi rischia di danneggiare la florida economia tedesca? Il voto in Sassonia Anhalt è la conferma che l'entusiasmo verso i verdi, accesi in seguito all'assegnazione della segreteria del partito alla giovane Annalena Baerbock, si sta affievolendo. In primavera, il partito aveva addirittura superato nei sondaggi i democristiani, raggiungendo un elevato 26%, ma attualmente si attestano su un più magro 20,3%, che sarebbe comunque un risultato molto positivo per un partito che solo 4 anni si fermò all'8,9%. Il loro apporto potrà essere fondamentale per la causa europea, visto le loro idee di forte vicinanza al federalismo europeo, confermate dalla sottoscrizione all'appello dell'UEF e del Gruppo Spi-

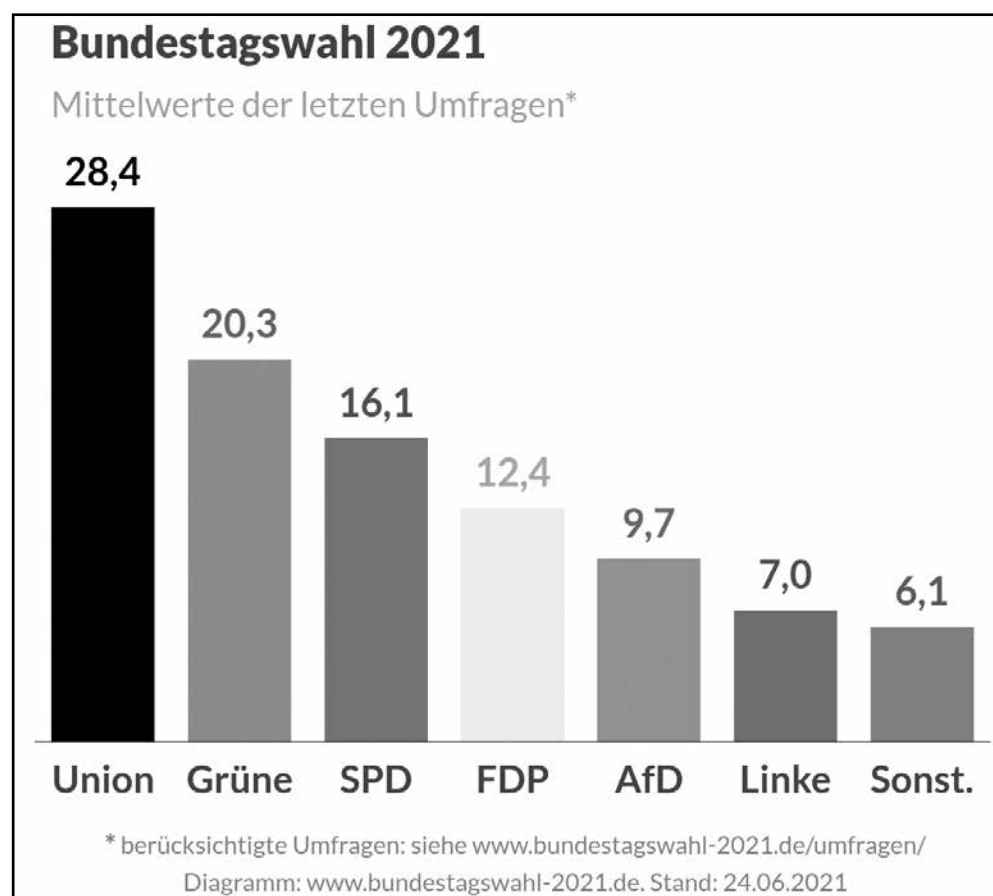
nelli per un'Europa sovrana e democratica da parte di importanti esponenti del partito.

Una coalizione nero-verde sembra in questo momento la più quotata a reggere il prossimo governo, anche se ci sono dei punti di frizione. Sempre al *Financial Times*, Laschet si dichiara timoroso verso l'obiettivo di *carbon neutrality* che l'Europa e la Germania si sono poste di raggiungere entro i prossimi decenni: «il venti per cento dei posti di lavoro sono nell'industria, nell'acciaio, nella chimica, nell'automobilistica. Sono settori chiave della nostra economia e li vogliamo lì anche tra vent'anni». Nonostante i punti di scontro, le possibilità di una coalizione delle due attuali forze politiche di maggioranza sono concrete: nel *Baden-Wuerttemberg* è stato registrato lo scorso marzo il netto successo dei verdi, che ha portato alla formazione di una coalizione verde-nera; in Hessen governa invece una coalizione nero-verde. Una loro coalizione a livello nazionale significherebbe per l'Europa poter contare su un governo tedesco a trazione europea nei prossimi anni, nonostante le dichiarazioni di Laschet potrebbero rivelarsi un freno al federalismo fiscale.

Vediamo ora come sono andati i partiti momentaneamente meno quotati ad entrare nel prossimo governo. L'FDP riesce questa volta a superare la soglia di sbarramento del 5% e ad entrare nel parlamento regionale. Un piccolo successo che confer-

ma un loro avanzamento anche a livello nazionale, dove si attestano al quarto posto con il 12,4%. Lo storico partito socialdemocratico SPD, al contrario, sprofonda sempre di più nel baratro, ricevendo un misero 8,4%, mentre nei polls nazionali si aggira su un 16,1%, percentuale relativamente bassa per gli storici rivali dell'Unione. L'SPD sembra essere percepito come lontano dalle idee di protezione sociale nel libero mercato che lo hanno sempre caratterizzato, specialmente dopo otto anni di governo con i democristiani. Sia i liberali che i socialdemocratici hanno idee fortemente europeiste e sono possibili candidati alla formazione del nuovo governo. L'FDP avrebbe più possibilità se l'Unione CDU-CSU si rivelasse molto forte a settembre, viste le idee liberaliste in comune; l'SPD, vista la sua crisi, probabilmente resterà fuori dal governo in caso di vittoria democristiana, per poter ricostituire la solida base elettorale delusa dai troppi governi di coalizione con i conservatori.

In chiusura troviamo i partiti che al momento costituiscono la quinta e sesta forza politica a livello nazionale: l'Alternative Für Deutschland e Die Linke. In Sachsen Anhalt, ma anche in tutti gli altri stati federati un tempo facenti parte della Repubblica Democratica Tedesca, queste due forze politiche vivono ed hanno vissuto storie differenti rispetto agli stati dell'ovest. Die Linke è infatti lontano parente del SED, il partito socialista che governava proprio la DDR (RDT in italiano). Conseguentemente, questo partito ha sempre ottenuto buone percentuali in questo stato, in quanto molte persone conservavano, e alcune conservano tutt'ora un legame con la politica e l'ideologia della Germania dell'Est. Die Linke è infatti l'unico partito nel *Bundestag* apertamente contrario al sistema capitalistico, oltre ad auspicare un'uscita dalla NATO per poter costituire un sistema difensivo europeo sotto l'ombrello della Russia. Alle elezioni del 6 giugno, però, il partito dei socialisti si è fermato all'11%, in calo di ben 7 punti percentuali rispetto al 2016, confermando un *trend* in discesa a livello nazionale, dove si aggirano intorno ad un 7%, percentuale inferiore rispetto al 9,2% del 2017. Anche il partito nazionalista dell'AFD ha fin dalla sua nascita ottenuto risultati ottimi nell'Est, dove è riuscito a volgere sé elettori frustrati da una situazione socioeconomica non ottimale nelle nuove regioni riunificate. I nazionalisti vedono invece ridursi la loro percentuale in Sassonia Anhalt quest'anno, passando quindi dal 24% del 2016 ad un 20,8%, anche se è doveroso segnalare che tra gli elettori sotto i 30 anni l'Afd è stato il partito più in voga. Una loro caduta sul campo di casa costi-





tuisce il simbolo di un processo in corso a livello europeo: sembra infatti che i partiti populistici abbiano perso terreno dopo la crisi pandemica e la conseguente istituzione del *Next Generation EU*, lo strumento per la ripresa dell'Europa dal valore complessivo di 750 miliardi. Molti cittadini sembrano aver ritrovato fiducia nel progetto europeo,

mentre rivalutano in negativo le risposte populiste: lo testimonia in Sassonia Anhalt il netto successo di un partito concreto e di sistema come la CDU e la sconfitta invece di un partito populista e nazionalista come l'AFD, che nei sondaggi nazionali scende al 9,7%, rispetto al 12,5% del 2017.

Per concludere, la situazione politica in

Germania sembra tendere ad un governo *Union-Grünen*, ma anche i liberali possono giocarsi le loro carte in caso di ampia vittoria democristiana. L'SPD potrebbe decidere di passare all'opposizione per poter raccogliere nuovamente consensi, mentre sembra iniziata la parabola discendente dei due partiti agli estremi, Die Linke a sinistra e

AFD a destra. L'Europa sembra ampiamente al centro dei programmi dei maggiori partiti tedeschi, notizia che fa ben sperare per il futuro processo di integrazione al quale si sta lavorando nel corso della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Daniele Berardi

## Il G7 in Cornovaglia: USA e UE alla ricerca di una nuova alleanza

**D**a venerdì 11 a domenica 13 giugno si è tenuta la riunione del G7 nel Regno Unito a cui hanno partecipato i leader di Stati Uniti, Germania, Regno Unito, Giappone, Francia, Canada e Italia oltre ad una delegazione dell'Unione Europea. I temi principali sono stati il contrasto all'espansionismo del regime cinese, la lotta contro la pandemia da coronavirus e il problema ambientale, ma una parte del dibattito è stata monopolizzata dalle discussioni sulla Brexit e i futuri rapporti tra la Gran Bretagna e i Paesi dell'Unione Europea. Si è trattato del primo G7 del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden e del Presidente del Consiglio Mario Draghi. L'impressione generale che i leader hanno cercato di dare è stata di un clima maggiormente disteso e collaborativo rispetto alla precedente Presidenza Trump.

Nel comunicato finale si legge che i leader hanno condannato Cina e Russia per lo scarso rispetto dei principi democratici e dei diritti umani. In particolare la Cina è stata richiamata a rispettare i diritti umani della minoranza etnica degli Uiguri nella regione dello Xinjiang, e l'autonomia di Hong Kong e Taiwan. La Cina ha per questo accusato i paesi del G7 di volersi intromettere nella sua politica interna con accuse infondate. Viene anche auspicata una nuova indagine sulle origini del coronavirus che ha provocato la pandemia da COVID-19.

In merito al problema della pandemia nel comunicato viene citata più volte la necessità di aiutare i Paesi meno ricchi ad uscirne, ad esempio con l'impegno a donare nel complesso un miliardo di dosi di vaccini contro il coronavirus ai paesi più poveri. Bisogna però notare che si tratta di una piccola parte degli 11 miliardi di dosi che secondo l'OMS sono necessari per fare in modo che la popolazione mondiale sia vaccinata almeno al 70 per cento. Nel comunicato finale inoltre si esprime una generica volontà di superare la pandemia e implementare piani concreti per il periodo successivo entro la fine del 2022. Per realizzare il proposito di poter rispondere tempestivamente ad una eventuale futura pandemia i leader del G7 si sono impegnati ad accelerare le fasi di sviluppo e di produzione di vaccini, terapie e test diagnostici che



Ursula von der Leyen presidente della Commissione europea e il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden

dovrebbero essere teoricamente pronti entro i 100 giorni successivi alla dichiarazione di una nuova pandemia da parte dell'OMS.

Sul cambiamento climatico, i leader del G7 hanno affermato l'impegno a ridurre del 50% le emissioni nette entro il 2030 ed a contenere il riscaldamento globale entro 1,5 °C, oltre a cancellare i sussidi per i combustibili fossili entro il 2025. Anche se in questo ambito si può notare un certo avanzamento rispetto alle dichiarazioni dei precedenti G7, anche a causa della diversa opinione espressa dal precedente Presidente Usa Trump, si deve sottolineare che i leader non hanno preso alcun impegno concreto in termini di finanziamenti necessari per mettere in pratica i principi espressi, compreso i fondi necessari per sostenere nella conversione ecologica i paesi più poveri a partire dalla riduzione dell'utilizzo di centrali a carbone.

Tra le misure di cui si è discusso nell'incontro vi sono quelle rivolte ad iniziative per bilanciare l'influenza della Nuova via della seta cinese, detta anche Belt and Road Initiative, (BRI) il grande progetto di investimenti infrastrutturali in Asia, Africa ed Europa annunciato nel 2013 dal presidente Xi Jinping, che rappresenta il principale strumento del governo cinese per guadagnare influenza economica e prestigio politico in

moltissimi paesi in via di sviluppo, ad esempio soltanto in Africa la Cina ha distribuito 145 miliardi di dollari di prestiti, in gran parte legati a progetti della BRI.

Quello che si conosce del piano, chiamato provvisoriamente *Build Back Better World*, è contenuto in un documento diffuso dalla Casa Bianca e prevede di «mobilitare» centinaia di miliardi di dollari di investimenti sia privati sia pubblici nella costruzione di infrastrutture per i paesi più poveri, con l'obiettivo di creare partnership strategiche stabili e durature. I progetti dell'iniziativa saranno concentrati su cambiamento climatico, salute, tecnologia digitale, uguaglianza di genere. La Casa Bianca ha sottolineato che i progetti e gli investimenti avranno standard molto alti e saranno caratterizzati da una governance trasparente.

La Cina, al contrario, in passato è stata molto criticata proprio perché tramite la BRI ha finanziato numerosi progetti senza attenzione per la loro sostenibilità, e soprattutto perché ha concesso grossi prestiti a paesi dalle finanze fragili, che poi non sono stati in grado di ripagarli.

Il problema principale dell'annuncio del piano è che è molto vago sulla provenienza dei finanziamenti per il progetto. Mentre la Cina fin dal 2013 aveva stanziato decine di miliardi di dollari in finanziamenti e prestiti,

per ora la Casa Bianca ha parlato di attrarre gli investimenti da parte del settore privato, ha citato diversi progetti di cooperazione internazionale già esistenti e ha scritto che l'amministrazione Biden lavorerà con il Congresso per espandere gli strumenti di aiuto allo sviluppo. Di questo progetto non si fa però cenno nel comunicato ufficiale dell'incontro.

Il compromesso più concreto che emerge dall'accordo riguarda il tema fiscale ed è quello una aliquota globale minima del 15% per la tassazione delle grandi imprese, applicata Paese per Paese, una nuova tassa su cui era già arrivato l'accordo tra i ministri delle finanze dei paesi del G7 nei giorni precedenti. Per vedere il reale effetto di questa norma bisognerà poi attendere che venga approvata anche in sede di G20.

Bisogna inoltre sottolineare che una parte consistente della copertura mediatica del G7 è stata occupata dagli scontri tra Boris Johnson e gli altri leader europei in particolare per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'Irlanda del Nord. Questi scontri hanno portato alla minaccia britannica di sospendere la parte degli accordi che riguarda l'Irlanda del Nord, mentre i leader europei hanno risposto minacciando sanzioni alla Gran Bretagna.

Nonostante i buoni propositi di collaborazione e dialogo si deve sempre rimarcare la mancanza di una visione unica e coraggiosa da parte dei Paesi dell'Unione europea che si potrebbe avere solo con una vera politica estera comune. Ciò porterebbe ad un confronto più equilibrato con gli altri leader mondiali e soprattutto con gli Stati Uniti. Nel nuovo mondo multipolare, dove gli Americani sono in declino, mentre la Cina è in potente ascesa, un rilancio dell'alleanza tra le due sponde dell'Atlantico è essenziale più che mai per garantire la tutela dei valori e degli interessi che accumulano americani ed europei. Ciononostante, come anche questo G7 ha dimostrato, un'Unione europea ancora incapace di emanciparsi dal metodo intergovernativo per la gestione della sua politica estera e di sicurezza comune resta un alleato debole, che potrà al massimo andare al rimorchio della potenza americana. La Conferenza per il futuro dell'Europa dovrebbe essere un momento di riflessione anche per ripensare al ruolo che l'Unione può avere nel mondo e alle modifiche istituzionali necessarie per creare una vera politica estera europea.

Giulia Spaggiari

# Considerazioni strutturali sul conflitto Israelo-Palestinese

Nel mese di maggio si è svolto un nuovo crudele capitolo del conflitto israelo-palestinese. Al riguardo va segnalato, oltre al generale rafforzamento delle tendenze estremistiche nelle due parti in conflitto, l'allarmante novità dello scontro fra ebrei e palestinesi cittadini dello stato israeliano, il che apre la seria prospettiva di una guerra civile in Israele. Ciò detto, come contributo alla discussione propongo molto schematicamente cinque considerazioni di carattere strutturale che dovrebbero, a mio avviso, orientare la ricerca di una soluzione giusta e duratura di questa storica tragedia. Esse si inquadrano in un orientamento di fondo espresso dal MFE fin da quando nel 1980 presentò una petizione al Parlamento europeo a favore della creazione di uno Stato palestinese e quindi in accordo con la formula "due popoli due stati" (si veda "Piemonteuropa", 1980, n. 2), ribadita nella Dichiarazione del 21 settembre 2011 sul riconoscimento dello stato palestinese (*Piemonteuropa*, 2011, n.3).

1) Va detto chiaramente che un fattore fondamentale del conflitto è costituito dalla linea estremistica e avventuristica di Hamas. Si tratta di un movimento caratterizzato dal fondamentalismo islamico e che ha come obiettivi, fissati nel suo statuto, la distruzione dello stato israeliano e l'espulsione di tutti gli ebrei dalla Palestina, nessuno dei quali dovrà «sfuggire alla guerra santa, né i civili né i bambini». Hamas ha preso il potere a Gaza, evacuata dagli israeliani nel 2005, vincendo le elezioni palestinesi del 2006 contro Fatah, cacciandone con la forza gli esponenti e attuando una secessione dall'Autorità Nazionale Palestinese (presieduta dal successore di Arafat, Abu Mazen, sempre più indebolito dal rafforzarsi di Hamas in Cisgiordania). Dopodiché ha perseguito una azione di provocazione sistematica nei confronti di Israele, in particolare con il lancio dei missili sul suo territorio, che ha portato all'ultimo attacco israeliano diretto a stroncare questa minaccia.

La condanna senza mezzi termini di Hamas e della sua azione terroristica è fuori discussione. Nello stesso tempo, se si vuole avere una visione politica adeguata della situazione, si devono mettere in luce le condizioni di fatto per

cui un movimento del genere ha potuto prendere il potere con il consenso della grandissima maggioranza degli abitanti di Gaza (e di un numero crescente dei palestinesi di Cisgiordania) e, quindi, a coinvolgerli nel suo estremismo avventuristico. E qui deve essere sottolineato il ruolo innegabile rappresentato dall'estremismo che è presente nella politica israeliana.

2) Il punto fondamentale è che questa politica è caratterizzata dal sostanziale rifiuto della soluzione della questione palestinese indicata dalle risoluzioni dell'ONU, che hanno il sostegno della Lega Araba, degli esponenti più illuminati delle popolazioni palestinesi e israeliane, dell'Unione Europea, della Russia e – con alcune incertezze manifestatesi in particolare con l'amministrazione Trump – degli stessi USA. I punti qualificanti di questa soluzione sono: la creazione, accanto a quello israeliano, di uno stato palestinese avente come proprio territorio la Cisgiordania, la striscia di Gaza e Gerusalemme Est; il ritiro degli insediamenti israeliani da questi territori; la soluzione del problema dei profughi palestinesi, per i quali si deve prevedere un adeguato risarcimento, oltre alla piena cittadinanza nello stato palestinese (è la posizione sostenuta dalla Lega Araba in alternativa al principio del ritorno alle terre abitate prima del 1948 che comporterebbe sconvolgimenti insostenibili).

Questa sistemazione – che deve essere accompagnata da una strutturale cooperazione pacifica approfondita fra i due stati per la gestione comune delle acque, di alcune fondamentali infrastrutture, della loro interdipendenza economica, della sicurezza e dei luoghi sacri – viene rifiutata da Israele, che persegue una politica che impedisce qualsiasi effettivo sviluppo verso uno stato palestinese indipendente e vitale. Ne sono espressione gli insediamenti in Cisgiordania (oltre che a Gerusalemme Est), che continuano e sottraggono ai palestinesi la parte migliore di questo territorio, rendendo loro la vita impossibile. La stessa evacuazione dei 5000 coloni israeliani da Gaza è stata attuata senza alcun accordo con l'ANP,

in modo da favorire il suo indebolimento, invece del rafforzamento della sua autorità. Il territorio della striscia di Gaza, in cui si concentrano in condizioni economiche e igieniche disumane un milione e mezzo di persone, è d'altra parte diventato con il blocco attuato da Israele un gironcino infernale.

In questa situazione, in cui non si vede alcun reale avanzamento verso una sistemazione evolutiva, è inevitabile l'affermarsi di tendenze estremiste e distruttive e il loro sistematico riprodursi. Alla scelta dell'OLP di Arafat in direzione di un accordo pacifico ha fatto seguito l'affermarsi di Hamas e, se questo movimento venisse (un'ipotesi molto azzardata) distrutto militarmente, si affermeranno forze ancora più estremiste.

3) L'estremismo israeliano costituisce dunque un fattore da cui non si può prescindere per comprendere (il che non vuol dire giustificare) il consenso ottenuto dalle tendenze estremistiche nella popolazione palestinese e per avere in generale una visione veritiera del conflitto israelo-palestinese. Il discorso rimane però incompleto se non si prende in considerazione la situazione oggettiva che a sua volta alimenta in modo determinante l'estremismo israeliano.

Qui il punto fondamentale è che la sicurezza di Israele (e cioè la sua sopravvivenza) è sempre stata finora affidata in ultima analisi alla sua forza militare e, quindi, alla capacità di sconfiggere l'insieme delle forze arabe (e islamiche, comprendendo anche l'Iran) che la circondano. Finché non cambia questa condizione esistenziale, la ragion di stato israeliana è inconciliabile in ultima analisi (al di là di oscillazioni, tentennamenti e apparenti aperture) con l'istituzione di uno stato palestinese indipendente e vitale conformemente alle indicazioni dell'ONU. Di qui gli atteggiamenti militaristici, espansionistici e colonialistici che sbarrano la strada ad una sistemazione pacifica e durevole, tengono in vita una gravissima crisi cronica che può sempre degenerare in una crisi di dimensioni regionali e mondiali, non garantiscono il futuro di Israele in considerazione delle inarrestabili dinamiche demografiche, economiche e geopolitiche.

4) Perché si possa uscire da questo groviglio, devono cambiare radicalmente i dati strutturali con cui si rapporta la ragion di stato israeliana, deve cioè affermarsi una situazione in cui la sicurezza di Israele e dei palestinesi (oltre che degli stati confinanti) sia garantita dall'intervento non episodico e di debolissima intensità, ma permanente e strutturale di un terzo rispetto alle parti in gioco. C'è un grande esempio storico da cui qui dobbiamo trarre ispirazione, ed è la politica americana che ha favorito in modo determinante la riconciliazione franco-tedesca e, su tale base, il processo di integrazione, pacificazione e democratizzazione dell'Europa. Va ricordato che l'intervento americano è consistito in un aiuto grandioso sia sul piano economico (il Piano Marshall subordinante un aiuto decisivo per la ricostruzione alla pacificazione-integrazione) che su quello della sicurezza (una presenza militare che ha reso di fatto impossibile la prosecuzione della politica di potenza fra Francia e Germania). Nel caso del conflitto israelo-palestinese, a un sostegno economico di grandi dimensioni – necessarie sia per la prosperità di Israele e la sua capacità di risarcimento nei confronti dei profughi palestinesi, sia soprattutto per permettere lo sviluppo di un vitale stato palestinese – deve accompagnarsi una duratura presenza politico-militare di un attore esterno che, al di là delle pur necessarie forze di interposizione, superi alla sua radice il problema di una sicurezza affidata essenzialmente alla potenza israeliana e degli altri attori locali.

5) L'attore del quale è indispensabile (e che può attuare) un intervento con queste caratteristiche è costituito essenzialmente dall'Unione Europea, dagli USA e dalla Russia (si tratta, comprendendo l'ONU, del quartetto di cui si è cominciato a parlare nel 2002). Il loro intervento deve non solo attuarsi su mandato ONU, ma si deve inquadrare in una più ampia iniziativa per la pacificazione del Medio Oriente avente due aspetti fondamentali: una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel MO compreso l'Iran (disarmo, misure di fiducia, *Nuclear Free Zone*, cooperazione nel campo tecnologico e ambientale); l'avvio di un processo di integrazione regionale sul modello europeo a partire da Israele, stato palestinese e Giordania.

È evidente l'interesse di fondo che UE, USA e Russia hanno alla

pacificazione del MO (e quindi alla soluzione della sua questione centrale costituita dal conflitto israeliano-palestinese), che è uno degli impegni prioritari se si vuole costruire un mondo più giusto e più pacifico in alternativa a una degenerazione verso una anarchia distruttiva. Ed è altrettanto evidente che in questo contesto l'UE è chiamata a svolgere un ruolo determinante in considerazione della sua esperienza di integrazione-pacificazione regionale (che è un modello per altri analoghi processi), della sua posizione geografica, dei fini solennemente dichiarati della sua politica estera, delle sue potenzialità politico-economiche, del fatto di non essere gravata, a differenza degli USA, dall'handicap rappresentato dall'essere sostanzialmente identificati con una delle parti in conflitto.

L'UE deve pertanto assumere la leadership del grande disegno – che dovrebbe diventare uno degli impegni fondamentali della politica mediterranea dell'UE – diretto alla soluzione del conflitto israelo-palestinese e alla pacificazione del MO. Il che comporta l'impegno a destinare a questa politica per lungo tempo grandissime risorse sul piano economico e della sicurezza, paragonabili precisamente a quelle a suo tempo impiegate con il Piano Marshall e la creazione dell'Alleanza Atlantica, e quindi ben maggiori dei pur utili, ma chiaramente inadeguati, interventi finora compiuti dall'UE. Il compito di importanza vitale che l'UE deve assumere rinvia, è evidente, allo scioglimento del nodo rappresentato dalla sua debole capacità di agire sul piano internazionale derivante dai suoi limiti confederali nei settori della politica estera, di sicurezza, di difesa e delle finanze e dalla connessa inadeguata legittimità democratica – una capacità di agire che è decisiva anche per poter contenere efficacemente le tendenze neoimperiali di Russia e Turchia. Lavorare per la piena federalizzazione dell'UE è perciò necessario per rendere solida e irreversibile l'unificazione europea e nello stesso tempo per rendere possibile il contributo decisivo europeo alla soluzione di un tragico conflitto che rischia di far compiere, non solo al MO, ma a tutto il pianeta un altro passo verso la catastrofe.

# Brexit e diritto di residenza per i cittadini europei. In azione l'EU Settlement Scheme



I trenta giugno è scaduto il termine per richiedere il *settled status* per la maggior parte dei cittadini dell'Unione europea nel Regno Unito. Il governo inglese aveva emesso, infatti, degli avvisi per invitare lavoratori, studenti, pensionati, etc., a richiedere di sanare la propria posizione e poter rimanere legalmente in UK a tempo indeterminato. Alcune deroghe a tale data sono state previste per situazioni particolari, come nel caso dei ricongiungimenti familiari.

I requisiti previsti nell'*EU Settlement Scheme* per poter fare domanda sono: essere cittadini europei (o di Paesi quali Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein) o parenti di uno di essi; risiedere nel Regno Unito da almeno 5 anni entro la fine del 2020. Per chi aveva meno anni di presenza c'era la possibilità di accedere, invece, al *pre-settled status*. Era possibile inoltrare la richiesta online. A seguito dell'ottenimento del nuovo status, dopo 12 mesi si potrà fare eventualmente domanda per la cittadinanza britannica.

Si fa sentire così il peso di quello che è stato definito il "divorzio del secolo" sulla vita dei singoli. Il rischio, infatti, per tutte queste persone era di ritrovarsi clandestini all'interno di contesti presso i quali potrebbero aver vis-

suto per più di 40 anni. L'avviso ha riguardato tutti i cittadini europei, chiaramente non titolari contemporaneamente della cittadinanza britannica, arrivati dopo il 1973 (anno di adesione dell'UK all'allora Comunità europea). Questo perché coloro i quali abbiano iniziato a risiedere nel territorio del Regno prima dell'ingresso dovevano a monte aver rispettato le condizioni previste dalla legislazione in materia di immigrazione. Superata quella data, però, le persone - in base anche all'evoluzione dei diritti legati alla cittadinanza europea - hanno potuto trasferirsi per motivi di studio, lavoro e così via, senza più la necessità di rispettare criteri che non fossero quelli previsti dalla normativa europea in senso lato.

Il *settled status* così come delineato dal governo di sua maestà permetterà a quanti ne avranno fatto domanda di continuare a beneficiare del diritto di residenza, potendo quindi accedere ai servizi e a tutte le prestazioni del welfare britannico. Diversamente il rischio è quello di entrare in uno status di illegalità e addirittura essere sottoposti ad espulsione.

L'elemento che maggiormente lascia perplessi in merito a questa vicenda è di carattere morale. Molti commentatori hanno, infatti, sottolineato come si sia creato il pa-

radosso per centinaia di migliaia di persone di aver vissuto e contribuito per diversi decenni ad un sistema economico e sociale senza la necessità di espletare particolari richieste in merito al diritto alla cittadinanza. Molti di questi soggetti avrebbero maturato anche le condizioni per richiedere la cittadinanza britannica, senza sentire mai il reale desiderio né necessità di richiederla poiché sotto l'ombrello di quella europea. Pertanto, sarebbe stato utile applicare tali nuovi criteri agli arrivi post Brexit e concedere automaticamente il *settled status* a tutti coloro i quali risultassero costantemente residenti in UK prima della *Brexit*.

Sebbene da quanto riportato dal governo e dall'esperienza di molti che hanno presentato le domande la procedura possa risultare agevole, ci sono categorie di persone che rischiano di non essere in grado di effettuare l'*application* entro i termini stabiliti. Si tratta delle persone anziane e poco avvezze all'uso degli strumenti informatici, ma non solo. Una categoria di particolare rilievo è anche quella dei minori. Molte delle associazioni nate proprio a seguito della *Brexit* per tutelare i cittadini europei in territorio britannico, come The3Million, hanno segnalato tale problematica. Questa organizza-

zione, in particolare, ha stilato un report in cui registra come almeno il 10% delle persone che hanno effettuato domande hanno riscontrato dei problemi nell'invio e nel caricamento dei dati sul portale dedicato.

In tale discorso sta risultando molto importante il ruolo della società civile, che attraverso campagne informative sta aiutando nella diffusione di notizie, con l'ausilio di webinar e l'uso dei social media, sui cambiamenti riguardo ai diritti di cittadinanza e di residenza per coloro che non dovessero riuscire a fare domanda per lo *status ad hoc* previsto dalla legislazione britannica a partire dal primo luglio. Come riportato anche dal Times in un articolo di pochi giorni fa, il governo ha stimato che un cittadino su sei rientrando nei requisiti prescritti dalla legge non ha presentato domanda, vale a dire circa 130.000 persone. Attualmente non sono ancora disponibili dati certi, quindi risulta impossibile effettuare un confronto tra previsioni e rilevazioni effettive. In ogni caso, le cifre sembrano essere considerevoli.

Il governo provvederà ad una messa in mora, in modo da garantire l'accesso a tale opportunità a chi dovesse aver riscontrato problemi nella presentazione della domanda, e si è dichiarato

«compassionate and flexible» per andare incontro alle esigenze soprattutto delle persone vulnerabili. L'auspicio è che comunque tutti gli europei vedano riconosciuti i propri diritti, a fronte di un legame con il territorio duraturo e costante.

## Le controparti nell'UE

Come per i cittadini europei si è reso necessario registrarsi e dimostrare di avere trascorso una considerevole porzione di tempo nel Regno Unito, il discorso si sta presentando anche per i britannici residenti nei Paesi Membri. Ogni Stato avrà la facoltà di regolamentare la presenza dei cittadini britannici sul proprio territorio, applicando procedure *ad hoc*. Il tutto - ovviamente - dovrà avvenire nel rispetto dell'articolo 18 dell'accordo di recesso stipulato tra Regno Unito e Unione europea.

Il trenta giugno è scaduto il termine per fare domanda di permanenza da parte dei cittadini britannici in Francia, Lettonia e a Malta, mentre nei Paesi Bassi la deadline è fissata al primo ottobre. Per quanto riguarda gli altri Paesi Membri, molti stanno scegliendo di seguire i dettami dell'accordo di recesso, senza prevedere particolari scadenze per regolamentare le modalità di richiesta di residenza dei cittadini del Regno Unito sul proprio territorio. Tra gli Stati che hanno scelto di agire in tal senso troviamo Belgio, Germania, Lussemburgo, Spagna e Portogallo. Anche l'Italia fa parte di questo secondo gruppo. Il Viminale alla fine dello scorso anno ha diffuso un *vademecum* per spiegare le modalità attraverso le quali ottenere un documento di soggiorno in formato elettronico. Tale documento potrà essere della durata di 5 o 10 anni a seconda delle caratteristiche del richiedente.

In ogni caso il requisito fondamentale è la residenza antecedente al 31 dicembre 2020. Per tutti coloro che si saranno trasferiti per motivi di lavoro, studio, etc., nei Paesi Membri dopo tale data si applicheranno le normative dedicate ai Paesi terzi.

# 20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## EMILIA ROMAGNA

### BOLOGNA Dibattito

Le sezioni GFE di Bologna e Lecco hanno organizzato il 6 giugno un dibattito su "Plastica, transizione ecologica e giustizia sociale: quali strumenti europei per le città e i territori?". ha moderato Debora Striani e hanno introdotto la discussione Elisa Casiraghi, Anna Chinaglia e Giorgia Sorrentino.

### FAENZA

#### Partecipazione a celebrazioni

La sezione MFE di Faenza ha partecipato il 25 aprile alle celebrazioni della Festa della Liberazione organizzata dal locale Comitato antifascista. I federalisti locali hanno portato le bandiere dell'UE e del Movimento come simbolo di un'Europa potenza di pace.

### MODENA

#### Conferenza

In occasione dell'evento di apertura dell'edizione 2021 del BUK Festival, tenutosi il 19 giugno al

"Laboratorio Aperto - Ex AEM" di Modena, ALDA e MFE Modena e Comune di Modena hanno affrontato il tema della cultura nel contesto europeo. I relatori della conferenza, moderati da Francesco Zarzana - direttore artistico del BUK festival e vicepresidente ALDA, sono stati: Antonella Valmorbida (Segretaria generale di ALDA), Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), Antonella Buja e Giuseppe Caruso (Comune di Modena).

## LAZIO

### LATINA

#### Intitolazione via

Il 9 maggio, in occasione della Festa dell'Europa, si è tenuta al Parco Falcone e Borsellino di Latina la cerimonia di intitolazione del viale principale del parco ad Altiero Spinelli. Sono intervenuti Damiano Coletta, sindaco di Latina, Francesca Neiviller (Segretaria MFE Latina), Valeria Campagna (Presidentessa Commissione Città internazionale), Mario Leone (Direttore Istituto

Spinelli), Cristina Leggio, Assessora comunale. Per l'occasione è stata scoperta una targa donata dalla sezione di Latina.

#### Dibattito

Il 19 maggio, MFE e GFE Latina hanno promosso, assieme ai locali circoli di PD e GD, un incontro sulla rotta di migrazione balcanica, dal titolo "Dove gli occhi non vogliono arrivare". Principale ospite è stato l'europarlamentare PD/S&D Brando Benifei.

### ROMA

#### Partecipazioni a convegno

Per celebrare la Festa dell'Europa, il 10 maggio EUROM e Casa Jean Monnet hanno organizzato, in collaborazione con l'Istituto Spinelli, un evento intitolato "The landmarks of our past in the shaping of our future". Maria Pia Di Nonno (università la Sapienza) ha tenuto una conferenza sulle madri fondatrici dell'Europa, seguita da una tavola rotonda a cui hanno partecipato Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli), Michele Fiorillo e Debora Righetti (Casa Jean Monnet). Ha concluso Giorgio Anselmi (Presidente Istituto Spinelli).

### Webinar

Il 10 maggio, la locale sezione MFE ha promosso, in collaborazione con il centro studi "la Parabola", il webinar "l'Italia nella Conferenza sul Futuro dell'Europa", con una relazione di Francesco Tufarelli (Politiche europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Il 10 giugno, il MFE Roma ha invece organizzato un webinar consultivo sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa. Hanno presentato le proposte MFE sulla piattaforma della Conferenza Paolo Ponzano (Comitato federale MFE) e Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE).

#### Incontro di formazione

Si è tenuto il 20 maggio il primo appuntamento regionale del MFE e della GFE, con la collaborazione dell'Istituto Spinelli, per la selezione dei partecipanti della regione Lazio alla 40° edizione nazionale del Seminario di Ventotene, con un incontro dal titolo "Dal Parlamento europeo alla formazione dei giovani. Conoscere le istituzioni per essere cittadini europei consapevoli". Hanno preso la parola nel corso dell'evento: Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli), Brando Benifei (Presidente Gruppo Spinelli), Alessandro Capriccioli (consigliere regionale), Sofia Fiorrellini (Segretaria MFE Lazio), Diletta Alese (Executive Board JEF), Maria Gabriella Taboga (GFE Latina), Julien D'Aguzzo (GFE Frosinone).

#### Tavola rotonda

L'8 giugno, la locale sezione MFE ha promosso, in collaborazione con l'Associazione Per Roma e l'associazione Passo Civico Comitato per Roma, la tavola rotonda "Roma Capitale europea". Ha introdotto Fabio Massimo Castaldo (Vice-Presidente del Parlamento Europeo) e ha presentato l'incontro Marco Ravaglioli (Presidente Associazione Per Roma). Sono quindi intervenuti Simone Cuozzo (Segretario MFE Roma) e Antonio De Napoli (Passo Civico Comitato per Roma) e sono stati invitati i parlamentari membri dell'Osservatorio parlamentare per Roma: Riccardo Magi (Più Europa), Sara De Angelis (Lega) Loredana De Petris (LeU), Maurizio Gasparri (FI), Federico Mollicone (Fdi), Roberto Morassut (PD), Luciano Nobili (IV), Francesco Silvestri (M5S). Ha moderato Giampiero

Gramaglia (IAI) ed è inoltre intervenuto Eric Jozsef (giornalista di *Libération*).

## LIGURIA

### GENOVA

#### Podcast

Dal 29 aprile al 27 maggio, sono state trasmesse tre nuove puntate del podcast "Europa in onda", a cura della sezione MFE di Genova. Il 29 aprile, si è discusso di "L'UE tra la Liberazione del 25 aprile e la Festa dell'Europa", con gli interventi degli ospiti Riccardo Pinto, conduttore di "Bar Storia", e Alessio Franconi, fotografo, e la presentazione della biografia di Luciano Bolis *Il mio granello di sabbia*. Il 13 maggio su "Lo stato dell'arte dell'Europa sociale dopo il vertice di Porto" hanno preso la parola Giuseppe Bronzini, curatore del libro *Verso un pilastro sociale europeo*, e Walter Massa, Presidente Arci Liguria. Infine, il 27 maggio un dibattito su "Next Generation EU: tra gli errori del passato e le opportunità del futuro" ha coinvolto Francesco Saraceno (LUISS) e Diletta Alese (Executive Board JEF). Hanno condotto le puntate Mauro Bonavita, Francesco Oddone, Alessio Pisanò, Alberto Spatola, Francesca Torre, Nicola Vallinoto e Marco Villa.

## LOMBARDIA

### GALLARATE

#### Appello

In occasione della Festa dell'Europa, la locale sezione MFE ha pubblicato un appello rivolto ai rappresentanti politici locali, alle associazioni del posto e alla cittadinanza per invitare tutti a esporre la bandiera europea alle finestre.

#### Ciclo di incontri

La sezione MFE di Gallarate, in collaborazione con le sezioni MFE e GFE di Lecco e Sondrio oltre che con il Meeting Point Federalista, ha promosso, per celebrare l'80° anniversario dalla stesura del Manifesto di Ventotene, un ciclo di incontri intitolato "Un pensiero nuovo, per l'Europa e per il Mondo". Il 10 maggio il tema "Crisi di civiltà e civiltà della persona" è stato affrontato dalla filosofa Roberta De Monticelli, con interventi anche di Cesare Ceccato (Segretario GFE Sondrio) e di Andrea

## Celebrazioni in piazza della Festa dell'Europa

In occasione del 71° anniversario dalla Dichiarazione Schuman, si sono svolte diverse iniziative federaliste a cura delle sezioni MFE e GFE all'aperto, grazie ai primi allentamenti delle restrizioni per la pandemia.

Così le sezioni MFE e GFE di Bologna, Conegliano/Vittorio Veneto e di Genova hanno organizzato dei banchetti in piazza, con brevi interviste dei federalisti genovesi andate in onda sul TG Rai regionale; la sezione MFE dell'Alto Vicentino, oltre a banchetti a Schio e a Thiene, in collaborazione con le amministrazioni locali ha esposto per l'intera settimana bandiere europee in luoghi pubblici, nelle aree pedonali e nelle principali vie cittadine; le sezioni MFE e GFE di Castelfranco Veneto e le sezioni MFE di Faenza e Gallarate hanno partecipato a celebrazioni pubbliche; infine, le sezioni GFE di Roma, Torino, Venezia e Verona hanno organizzato dei flashmob o picnic con bandiere europee e federaliste.



Pagliuca (Politics Hub – Legnano). Il 19 dello stesso mese Antonio Padoa-Schioppa (Comitato federale MFE) ha parlato di “Dall’Europa alla *communitas universalis*”, con l’introduzione di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate) e interventi anche di Elia Rigolio e Debora Striani (Segretaria GFE Lecco). Infine, il 27 maggio, su “Per una transizione verso beni pubblici globali” è intervenuto Alessandro Cavalli (università di Pavia), con un intervento anche di Francesca Torre (Segretaria GFE Genova).

**MILANO**

**Dibattito**

Il 25 maggio, MFE e GFE Milano hanno organizzato un dibattito dal titolo “Una vera democrazia europea per una politica estera efficace: il caso israelo-palestinese”. Hanno preceduto il dibattito due relazioni, tenute da Jacopo Provera (GFE Milano) e Francesco Andriulli (MFE Milano).

**PAVIA**

**Partecipazioni a dibattiti**

Il 28 aprile, la rivista *Stroncuture* ha organizzato un dibattito dal titolo “Quali riforme per la costruzione dell’unione federale?” a cui hanno preso parte i membri del Comitato federale MFE Giulia Rossolillo e Paolo Ponzano.

Un altro dibattito a cura di *Stroncuture*, intitolato “Potere costituente e processo d’integrazione europea”, si è svolto il 19 maggio e ha visto la partecipazione di Giulia Rossolillo e Salvatore Aloisio (Comitato federale MFE).

**Dibattito GFE**

Il 2 maggio, i centri regionali GFE di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto hanno promosso un dibattito su “Quale idea federalista per l’immigrazione?”. La discussione aperta è stata introdotta dagli interventi di Sofia Terracina (GFE Emilia-Romagna), Cesare Ceccato (Tesoriere GFE Lombardia) e Gabriele Faccio (GFE Veneto). Ha moderato Camilla Bastianon (Segretaria GFE Pavia).

**Dibattiti**

Il 6 maggio, a cura delle sezioni del MFE di Brescia, Pavia e Varese, si è tenuto un dibattito online su “Uscire dalla crisi e ricostruire la fiducia è possibile: *Next Generation EU*, la nuova visione europea per una transizione economica strutturale”. Durante l’evento hanno preso la parola Giovanni Solfrizzi (Presidente MFE Lombardia), Marialisa Bo-

schetti (Presidente CNA Pavia), Davide Galli (Presidente Confartigianato Varese) e Flavio Pasotti (Presidente Metro Brescia).

L’8 giugno, nella sede federalista di Pavia, le locali sezioni MFE e GFE hanno promosso un incontro pubblico intitolato “Insieme per la Conferenza sul futuro dell’Europa”. C’è stata quindi una presentazione della Conferenza sul futuro dell’Europa e delle iniziative del Movimento federalista europeo e della Gioventù federalista europea.

In seguito, un invito alla partecipazione alla Conferenza sul Futuro dell’Europa è stato fatto, il 12 giugno, da parte dei circoli PD della provincia di Pavia in collaborazione con la locale sezione MFE, con un incontro su “Riformare la democrazia europea per affrontare le sfide del domani”. Le relazioni introduttive sono state tenute da Chiara Scuvera (Segretaria PD provinciale), Olivier Lontouo (responsabile Forum Europa), Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia) e Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia).

**Progetto di educazione alla cittadinanza europea**

Il 10 giugno si è conclusa la XVII edizione del progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace, organizzato dal MFE Pavia e dall’AEDE, in collaborazione con le sezioni GFE di Pavia e Milano, in modalità a distanza. Sono stati premiati dieci studenti che parteciperanno gratuitamente al seminario di Ventotene e ad altri due giovani è stata assegnata una borsa in memoria di Elio Cannillo, offerta dalla vedova Roberta Oberti.

**Incontro**

Il 14 giugno Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), Anna Costa (Segretaria MFE Lombardia) e Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia) sono stati ricevuti da Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia, per discutere della Conferenza sul Futuro dell’Europa.

**Congresso regionale GFE**

Il 19 maggio si è riunito l’annuale Congresso della GFE Lombardia. Dopo il dibattito politico e l’approvazione di rendiconto e mozione, è stato eletto il nuovo Direttivo, composto da: Andrea Apollonio (Segretario), Camilla Bastianon, Sofia Bettari, Elisa Casiraghi, Cesare Ceccato (Presidente), Anna Comelli, Anna Ferrari (Ufficio del dibattito),

Matteo Longo, Veronica Luzzi, Paolo Milanese, Federico Pasotti, Jacopo Provera, Jacopo Sala, Aziz Sawadogo, Debora Striani (Tesoriera). Probiviri sono Matilde Ceron, Gabriele Mascherpa e Bianca Viscardi.

**Partecipazioni a conferenza**

Il 18 giugno, al convegno organizzato da *The Ventotene Forum* su “*Migration: A Progressive and Federalist Perspective*”, sono intervenuti fra gli altri Domènec Ruiz Devesa (Vice-presidente UEF), Lucio Levi e Guido Montani (Comitato federale MFE). Ha inoltre tratto le conclusioni Monica Frassoni (Co-presidentessa dei Verdi europei).

**MARCHE**

**PESARO**

**Serie di incontri**

Il Meeting Point Federalista, un gruppo formato da federalisti di

varie sezioni, tenuto il 16 maggio, il 6 giugno e il 20 giugno il quarto, il quinto e il sesto una serie di incontri per celebrare l’80° anniversario del Manifesto di Ventotene.

Il 16 maggio, introdotti da Elias Salvato (Segretario MFE Novara), hanno discusso di “Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea” la sociologa Laura Zanfrini e Giampiero Bordino (CESI).

Il 6 giugno, dopo l’introduzione di Mariashophia Falcone (Direzione nazionale GFE), il tema “Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale” è stato affrontato da Federico Fubini, editorialista del Corriere della Sera, e da Nicola Vallinoto (Comitato federale MFE).

Il 20 giugno, su “La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni” si sono confrontati Sergio Fabbrini (editorialista del *Sole 24 Ore*) e Antonella Braga

(MFE Novara). Ha introdotto per il Meeting Point Federalista Marco Villa (Segretario MFE Genova).

**PIEMONTE**

**NOVARA**

**Evento**

Il 9 maggio, in coincidenza con la Festa dell’Europa, a quasi un anno dalla sua scomparsa, Lilianna Besta Battaglia è stata ricordata in un evento di commemorazione promosso dalla sezione MFE di Novara da lei fondata.

Sono intervenuti all’incontro Maria Adele Garavaglia, Paola Turchelli, Valter Codini, Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), Alessandro Maffei (GFE), Barbara Tosi, Paolo Maccheri, Alessandro Varallo, Davide Ugliotti (MFE Novara), i nipoti Enrico e Fabio Besta.

Ricordando il suo insegnamen-

**Consiglio Regionale Veneto:  
Verso la costituzione dell’Intergruppo  
per la Federazione europea**

(ANSA) Venezia 22 giugno 2021 – È iniziato quest’oggi in Consiglio regionale del Veneto il percorso che porterà nei prossimi mesi alla costituzione dell’Intergruppo per la Federazione Europea, promosso dai consiglieri Marzio Favero (Liga Veneta per Salvini Premier) e Giacomo Possamai (Partito Democratico). L’iniziativa, come hanno spiegato i due promotori in una lettera inviata a tutti i colleghi consiglieri regionali, è stata sollecitata da Giorgio Anselmi, presidente del Movimento Federalista Europeo, organismo «costituito nel 1943 per volontà di Altiero Spinelli con la caratteristica di essere transpartitico». Compito dell’intergruppo è la riflessione e studio “sul tema della trasformazione dell’Unione Europea in una federazione, come auspicava alla fine della Seconda guerra mondiale Luigi Einaudi.

L’Europa è la nostra casa comune - scrivono Marzio e Possamai - ma affinché essa possa far sentire il suo peso sulla scena globale, non possiamo lasciarla prigioniera di meccanismi decisionali intergovernativi che paralizzano gran parte delle decisioni da prendere con tempestività. Peraltro, l’emergenza pandemica ha ancor più evidenziato questo problema e la necessità di porvi rimedio; con fatica la UE ha risposto all’emergenza. Nonostante ciò, è da riconoscere che il varo del *Recovery fund* va a prefigurare una nuova competenza fiscale e una porzione di bilancio federale da parte di una Unione che non si regge su una costituzione ma su un trattato. Questo fatto rende ancor più urgente mettere in chiaro quale forma di Europa vogliamo. Non solo, l’impiego da parte dei paesi membri delle nuove risorse comporta la richiesta che essi colgano l’occasione per adottare una serie di riforme strutturali necessarie al rilancio della vita sociale ed economica”. La riunione odierna che ha visto una buona partecipazione di consiglieri regionali darà l’avvio a una serie di approfondimenti anche di natura tecnica per la costituzione dell’Intergruppo, anche se i due proponenti hanno già dato delle indicazioni precise sugli obiettivi. «Per l’Italia vi sono sul tavolo le sfide della sburocrazia e della riforma della giustizia, alle quali però dovrebbe essere aggiunta quella dell’attuazione dell’autonomia regionale, che in Veneto è stata richiesta quasi all’unanimità dai votanti attraverso un referendum popolare celebratosi nel 2017 – notano Favero e Possamai –. Insomma, le due partite della riforma federale dell’Europa e della riforma federale dell’Italia si legano fra loro in modo organico». Rifacendosi allo statuto del Veneto che all’articolo 4 stabilisce che «La Regione del Veneto opera per la piena affermazione istituzionale, politica e sociale dell’Unione europea» i due proponenti propongono di dar vita all’interno del Consiglio regionale del Veneto a un Intergruppo per la Federazione, che veda riuniti consiglieri regionali di ogni provenienza politica, accomunati dall’intento di dar attuazione concreta al principio di sussidiarietà, presente nel Trattato di Lisbona, nella Costituzione italiana e nel nostro Statuto, e pienamente realizzabile solo nel quadro di una Federazione».

Il presidente del consiglio regionale, Roberto Ciambetti, che è capodelegazione Italia nel Comitato delle Regioni europee, organismo comunitario di cui è anche vicepresidente, ha assicurato il suo pieno appoggio all’iniziativa.

## 22 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

to, i militanti novaresi del MFE, molti dei quali suoi allievi, hanno deciso di intitolare la locale sezione federalista a suo nome.

### TORINO

#### Dibattiti

Il 13 aprile si è svolto un incontro, organizzato dal CSF e dal MFE Torino, su "L'Unione europea, la transizione ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici", con interventi di Paola Bilancia (CSF), Beniamino Caravita (università La Sapienza), Alberto Majocchi (Comitato federale MFE) e Laura Ronchetti (università del Molise).

Lo stesso giorno ha avuto luogo un dibattito promosso dalla locale sezione MFE introdotto da una relazione di Carlalberto Guglielminotti (Politecnico di Torino) su "Next Generation EU: l'importanza delle energie rinnovabili e il ruolo dell'idrogeno". Il 20 aprile si è tenuto un incontro, organizzato da CSF e MFE, sul tema "La dimensione sociale europea". Gli interventi sono stati di Paola Bilancia, Adriana Ciancio (università di Catania),

Carmela Salazar (università di Reggio Calabria) e Gloria Marchetti (università statale di Milano).

Il 4 giugno, si è svolto un dibattito su "Il ruolo internazionale dell'euro" promosso da CSF e MFE Torino. Gli interventi sono stati di Fabio Masini (Segretario MFE Firenze), Alfonso Iozzo (Robert Triffin International), Paolo Garonna (università Luiss), Olimpia Fontana (CSF) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo Italia).

Il 7 giugno, si è tenuto un incontro, promosso dal MFE Torino, su "Una direzione per il futuro europeo di Torino - Torino e la CoFoE". Ha introdotto Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) e sono intervenuti Simone Fissolo (Moderati), Paolo Furia (PD), Francesca Parlacino (Lega), Federica Scanderebech (Forza Italia).

#### Ufficio del dibattito

Il 24 aprile, l'Ufficio del Dibattito di Torino ha organizzato un seminario su "Il federalismo e i problemi della società globale".

Si sono dunque susseguite le relazioni di Alfonso Iozzo (Comitato federale MFE) su "Quale welfare per l'UE nell'era della globalizzazione", Alberto Majocchi (Comitato federale MFE) su "Il terzo pilastro fra stato e mercato: la comunità locale", Francesco Mazzaferro (Europa Union Francoforte) su "Agathopia: l'economia della partnership".

#### Seminari

Il 26 aprile, Region Europe, in collaborazione con l'università di Torino e la locale sezione MFE, ha organizzato un seminario su "L'interesse nazionale in una prospettiva europea. Il futuro dell'Europa e il ruolo dell'Italia". Sono intervenuti: Franca Roncarolo (università di Torino), Giovanni Finizio (MFE Torino), Enrico Letta (Segretario PD), Tania Mastrobuoni (giornalista di *La Repubblica*), Antonio Tajani (europarlamentare FI/PPE) e Nathalie Tocci (Direttrice IAI).

Il 27 aprile, ha avuto luogo un seminario organizzato da CSF, università di Milano e MFE Torino su "Il futuro della sanità

in Europa dopo l'emergenza pandemica", con interventi di Paola Bilancia, Renato Balduzzi (università Cattolica), Donatella Morana (università Roma Tor Vergata) e Anna Papa (università Parthenope - Napoli).

#### Conferenza

Il 30 aprile, il centro regionale MFE ha promosso un incontro online che ha avuto come principale ospite il senatore Tommaso Nannicini (PD), su "Quale futuro per il progetto europeo". Ha introdotto il senatore Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), mentre ha tratto le conclusioni Matteo Gori (Presidente nazionale GFE). La moderazione è stata a cura di Carlo Cerrato (Segretario Fondazione Goria).

#### Webinar

Il 5 maggio, in occasione del 76° anniversario della fine della II Guerra Mondiale, CESI, MFE e AEDE Torino in collaborazione con Il Polo del '900, hanno organizzato un webinar dal titolo "Per un'Europa libera e unita. L'unità europea come obiettivo comune dei movimenti di Resistenza al nazismo". Dopo i saluti di Alessandro Bollo (Direttore Polo del '900) e l'introduzione di Antonella Braga (Fondazione E. Rossi - G. Salvemini), sono intervenuti Lucio Levi (Comitato federale MFE), Alessandro Bresolin, autore di "Camus l'unione delle diversità" e Andreas Wilkens (università della Lorena). Hanno tratto le conclusioni Giampiero Bordino (Presidente CESI) e Fulvio Gambotto (Direttore CESI).

CESI, MFE Torino e AEDE Torino hanno organizzato il 16 giugno un webinar sul tema "Da Trump a Biden. Come l'America e l'Europa stanno cambiando". Dopo i Saluti di Sergio Soave (Presidente Polo del '900), sono intervenuti Joseph Preston Barratta (Worcester State University, autore di *The Politics of World Federation*) e Mario Calvo Platero (editorialista de *La Repubblica*). Ha presieduto il dibattito Marco Brunazzi (Presidente Istituto Salvemini).

## TOSCANA

### PISA

#### Dibattito

Il 25 aprile, nell'ambito del proprio gemellaggio federalista, la sezione Ile-de-France dell'UEF Francia e la sezione MFE di Pisa

hanno organizzato un webinar dal titolo *Fédéralisme européen et Résistance antifasciste en Italie* con gli interventi di Lucio Levi (Comitato federale MFE), Jean-François Billion (UEF Ile-de-France) e Pietro Finelli (MFE Pisa).

#### Congresso regionale MFE

Si è svolto il 20 giugno il Congresso regionale MFE, in modalità mista, con la possibilità di partecipare in presenza presso la Domus Mazziniana di Pisa o a distanza mediante piattaforma digitale. Alle relazioni introduttive di Roberto Castaldi e Stefano Castagnoli ha fatto seguito un ampio dibattito che ha portato all'approvazione all'unanimità della mozione. È stato poi eletto il nuovo Comitato regionale, così composto: Andrea Bianchi (Segretario), Roberto Castaldi (Presidente), Cecilia Solazzi (Tesoriera), Camilla Brizzi e Michelangelo Roncella (Ufficio del dibattito), Claudia Muttin (formazione), Sara Bertolli (reclutamento), Fabrizio Masini (comunicazione interna), Mariasophia Falcone (rapporti internazionali), Lorenzo Andreini, Luca Anghelè, Giuseppe Balice, Gabriella Brunori Pinto, Stefano Castagnoli, Pietro Finelli, Valentina Ghelardi, Umberto Giorgi, Matteo Gori, Luca Gualco, Lisa Hu, Fabio Masini, Davide Monticelli, Federico Musu, Marian Nastasa, Annalisa Nicotera, Giuseppe Nicotera, Enrico Nunzi Conti, Edoardo Pecene, Samuele Pii, Emanuela Rabushja, Mario Sabatino, Morgana Federica Signorini, Viola Vannucci, Massimo Vannuccini.

## VENETO

### ALBIGNASEGO

#### Trasmissioni radiofoniche

Dal 25 aprile al 23 maggio, dagli studi di Radio Cooperativa, sono state trasmesse tre puntate del programma radiofonico "LEuropa dei cittadini", a cura della sezione MFE di Padova. Il 25 aprile, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha parlato della situazione dello stato di diritto in Polonia. Il 9 maggio, Anna Lucia Pizzati (Presidentessa MFE Padova) ha parlato dell'azione politica di Altiero Spinelli. Il 23 maggio, De Venuto ha descritto le funzioni della Procura Europea, di Eurojust ed Eurojust. Inoltre, in tutte le tre puntate Lorenzo Onisto (Vice-segretario MFE Padova) ha tenuto la rubrica "Briciole d'Europa".

## Seminario di selezione regionale del Lazio

Si è tenuto nei giorni 10 e 11 luglio a Bassiano (Latina) il seminario indirizzato a studenti e studentesse provenienti dalle scuole superiori di secondo grado del Lazio per la formazione e la selezione dei partecipanti al Seminario nazionale federalista di Ventotene in applicazione della L.R. n. 37/1983. L'evento, che ha visto la presenza di 30 partecipanti, è stato realizzato dall'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli" in collaborazione con il Centro regionale del Movimento Federalista Europeo e della Gioventù Federalista Europea e il patrocinio del Comune lepino.

La prima sessione del 10 luglio si è aperta presso la Biblioteca "Aldo Manuzio", animata dagli interventi del sindaco del Comune di Bassiano, Domenico Guidi (sull'importanza delle piccole comunità in un'Europa della cultura), dell'europarlamentare, Salvatore De Meo (sul compito fondamentale che ci aspetta grazie alla Conferenza sul futuro dell'Europa e sulla lotta alla disinformazione contro i nazionalismi), della segretaria del MFE Lazio, Sofia Fiorellini (sul compito del MFE e della GFE per agevolare la formazione e la coscienza federalista nei giovani), della segretaria MFE Latina, Francesca Neiviller (sul ruolo della scuola e dell'educazione europea) e di Mario Leone, direttore dell'Istituto Spinelli che ha portato i saluti del presidente della Provincia di Latina, Carlo Medici, e del presidente della Commissione affari europei del Lazio, Alessandro Capriccioli (sottolineando il ruolo delle Istituzioni regionale e provinciale al fine di creare opportunità per i giovani europei).

La sessione mattutina è poi proseguita con gli interventi su "L'idea d'Europa dalle origini ai nostri giorni", di Gabriele Panizzi, Vice Presidente dell'Istituto Spinelli e di Mario Leone. Nella sessione pomeridiana argomento delle relazioni è stato "Il federalismo europeo come possibile risposta di sistema", con Diletta Alese, EB member JEF Europe, e Simone Cuozzo, Segretario MFE Roma. Ha concluso il pomeriggio la visione del documentario "Buon Vento" con un ampio dibattito sul significato del Seminario di Ventotene e sulla militanza federalista.

Domenica mattina, 11 luglio, su "L'Europa tra pandemia e crisi di civiltà. Il ruolo dei federalisti oggi" sono intervenuti Maria Gabriella Taboga, MFE-GFE Latina, e Antonio Argenziano, Segretario nazionale GFE.

Tutte le sessioni hanno visto attivi gli studenti nei gruppi di lavoro coordinati da tutor della GFE.

Al termine dei lavori una commissione composta da Istituto Spinelli, MFE e GFE del Lazio ha selezionato gli studenti delle scuole secondarie candidati e meritevoli, che si aggiungono agli altri studenti universitari del Lazio che hanno presentato la propria candidatura alla partecipazione al Seminario di Ventotene già selezionati attraverso apposito bando.



La sezione GFE di Conegliano/Vittorio Veneto in piazza per il 9 maggio

**CISON DI VALMARINO**

**Partecipazione a dibattito**

La CISL di Belluno e Treviso ha organizzato il 24 giugno un confronto fra Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, Paolo Gubitta (università di Padova), e Antonella Spada, esperta di consulenza strategica, sul tema: "Le sfide del futuro. Europa, mercati, aziende, pensiero strategico".

**CONEGLIANO**

**Dibattito**

Il 7 maggio, la sezione MFE di Conegliano/Vittorio Veneto ha organizzato un dibattito online dal titolo "L'Europa: da Ventotene alle odierne sfide geopolitiche", durante il quale si sono confrontati Sergio Fabbrini, editorialista del *Sole 24 Ore*, e Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE. Nel corso dell'evento Fabbrini ha presentato il suo ultimo libro *Prima l'Europa: è l'Italia che lo chiede*.

**Incontro**

Il 23 giugno si è tenuto un incontro tra Giorgio Anselmi ed i militanti delle sezioni trevigiane per discutere delle iniziative da attuare come MFE nell'ambito della CoFoE. L'occasione è servita alla sezione di Conegliano/Vittorio Veneto anche per illustrare i preparativi per il Congresso regionale, previsto per il 26 settembre. Hanno partecipato all'incontro anche alcuni esponenti locali delle forze politiche.

**SAN PIETRO IN CARIANO**

**Partecipazione a dibattito**

Il 28 aprile, a cura di Anne Parry con il gruppo Europa federale delle Sardine, è stato organizzato un secondo incontro con Pier Virgilio Dastoli (Presidente del Movimento Europeo Italia), dove si è parlato di "Stato di diritto nell'UE: a che punto siamo?".

**Conferenza**

Il 28 maggio, la sezione MFE della Valpolicella ha promosso un dibattito su "Ambiente e l'Unione europea - Quale controllo democratico della transizione ecologica?". Sono intervenuti Alessia Rotta (deputata PD), Massimo Malcovati (Direzione nazionale MFE) e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

**VENEZIA**

**Presentazione libro**

Il 14 maggio, in diretta Facebook, YouTube e Twitch, si è tenuto il terzo appuntamento de "I dialoghi di Orizzonti", promosso dall'associazione NordEstSudOvest, MFE Venezia e ADA Venezia. Ermanno Orlando (Università per stranieri di Siena) ha presentato il suo libro *Le repubbliche marinare*.

**VERONA**

**Ciclo di incontri**

La locale sezione GFE ha promosso, assieme alla Commissione sostenibilità dell'università di Verona, Pass Magazine e i gruppi

locali di AEGEE ed ELSA, l'annuale ciclo di incontri "Pillole di sostenibilità". Il 2 marzo Donata Gottardi (università di Verona) è intervenuta su "Ripercussioni sociali, economiche e ambientali del lavoro smart". L'8 aprile Roberto Giacobazzi (università di Verona)

ha affrontato il tema: "Inquinamento digitale: l'energia dietro ai dati". Il 6 maggio Claudia Bazzani e Giovanna Felis (università di Verona) hanno parlato di "Green deal europeo: come la ricerca può aiutare i consumi di cibo sostenibile".

**Podcast**

Nei mesi di maggio e giugno sono andati in onda nuovi episodi del podcast "Europanino" della GFE Verona. Ospiti sono stati Michele Gerace (Bar Europa), Sofia Fiorellini (Segretaria MFE Lazio), Giulio Saputo (Comitato federale MFE) e Diletta Alese (Executive Board JEF), Carlo Buffatti, Tommaso Cipriani, Alice Ferrari e Andrea Zanolli (GFE Verona). Le puntate sono condotte da Andrea Golini e Giacomo Rigo.

**Direttivo regionale MFE**

L'8 maggio si è riunito su Zoom il Direttivo MFE del centro regionale veneto. Il Presidente Aldo Bianchin e il Segretario Matteo Roncarà hanno introdotto il quadro politico e in seguito si è dibattuto della campagna MFE per la Conferenza sul futuro dell'Europa, della scelta dei delegati veneti per il Congresso UEF di Valencia, dell'approvazione della sede per il Congresso regionale e infine di aggiornamenti sulla costituzione dell'Intergruppo per la Federazione europea e sul seminario regionale di formazione in Austria.

**Dibattito**

Il primo giugno, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro su "L'Europa e la sfida dei big data" che ha ospitato una relazione di Francesco Ferrero.

**Evento**

Il 17 giugno, promosso dagli Europe Direct del Veneto, dal CDE di Verona, da ELSA Verona, oltre che dalle sezioni locali MFE e GFE, si è tenuto l'evento "Il rafforzamento della voce europea nel mondo". Sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE), Roberto Santaniello (Rappresentanza in Italia della Commissione europea) e il giornalista Giampiero Gramaglia.

**Partecipazione a incontro**

Il 21 giugno, a un incontro su "Cosa deve fare ora l'Europa (e l'Italia)?" organizzato presso l'Osteria San Bernardino dal gruppo locale di DiEM25, è intervenuto Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

**VICENZA**

**Ciclo di incontri**

Nell'ambito di un ciclo di incontri di formazione organizzati dalla GFE veneto, il 28 aprile Giulia Sulpizi (Segretaria GFE Padova) ha parlato di "Federalismo e diritto" e il 12 maggio Gianluca Bonato (Tesoriere nazionale GFE) di "Militanza federalista".



La GFE di Roma manifesta per il 9 maggio

# I federalisti alla plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa

Il 19 giugno 2021 si è tenuta al Parlamento europeo di Strasburgo la prima riunione della plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa. L'Unione dei federalisti europei ha partecipato nella delegazione del Movimento Europeo Internazionale, insieme ai rappresentanti del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio europeo, dei parlamenti e dei governi nazionali.

**ANNA ECHTERHOFF, Segretaria generale dell'UEF.**

«La Conferenza è un'opportunità straordinaria per migliorare la no-

stra casa comune, per renderla più forte, più capace di agire e più unita. Siamo convinti che questo sia il momento di un'Europa sovrana e democratica. Questo sarà il nostro impegno nella Conferenza».

I am speaking on behalf of European Movement International, but also on behalf of one its founding member organisations, the Union of European Federalists. If I may say, we have believed in the importance of this Conference right from the start. Since our foundation UEF in 1946 and European Movement in 1948, we have been fighting for

a Europe that is politically united. This was also the vision of the founding fathers. The pandemic has once again confirmed that we were right.

This is why we believe that the Conference is both - an extraordinary exercise in democratic citizen participation, never before undertaken at supranational level, and at the same time an unmissable window of political opportunity to improve our common home, in order to make it stronger, more capable of action, more united. We are convinced that this is the right time,

the momentum, to be politically ambitious and to fight for a sovereign and democratic Europe, capable of shaping a new world order, politically and economically. This will be our commitment in the Conference, thank you all.

**SANDRO GOZI, parlamentare europeo Renew Europe, Presidente UEF.**

«Signor Presidente, cari Amici, viviamo un momento darwiniano, un momento di grande cambiamento. In questi momenti, non è il più forte che vince, ma chi dimostra di avere la migliore capacità di adattarsi al cambiamento stesso. Di fronte alle questioni transnazionali come il clima, le pandemie, il digitale, le migrazioni, gli Stati isolati sono impotenti. La potenza non è più quella del passato. Noi possiamo difendere i nostri obiettivi, ma non con gli strumenti del nazionalismo. Possiamo difenderli insieme, con un vero impegno europeo, cittadino e democratico. Per riuscirci, non dobbiamo avere tabù. Siamo all'inizio della Conferenza, ma dobbiamo già pensare al risultato, alle conclusioni. Dobbiamo essere pronti a dar seguito alle domande dei cittadini: con delle soluzioni concrete, con delle decisioni politiche, con nuove leggi, ma anche con la revisione dei Trattati. È il momento di un "whatever it takes" democratico. Sì, cari amici, impegniamoci ad essere insieme il cambiamento che vogliamo vedere per l'Europa. Grazie signor Presidente».

**BRANDO BENIFEI, parlamentare europeo, Socialisti e Democratici, Presidente del Gruppo Spinelli**

Grazie Presidente

Quante volte i nostri cittadini ci hanno chiesto dov'è l'Europa? Perché non sta intervenendo come dovrebbe? È vero, l'integrazione europea è la storia di grandissime conquiste comuni: la pace, il mercato unico, la cittadinanza europea, i progetti per la coesione, la transizione ecologica, digitale e moltissimo altro. Ma di fronte alla pandemia l'assenza di una vera unione sanitaria ha pesato molto. Pensiamo alla politica estera, i diritti fondamentali, alla politica sociale e fiscale.

Se ascolteremo davvero i citta-

dini, non per finta, la maggioranza di loro nella maggioranza dei paesi, ci dirà per l'ennesima volta di finirlo con i veti, con il fatto che lasciamo fare a Orban tutto quello che gli pare, in spregio al diritto europeo, e che serve una fiscalità giusta e un bilancio federale con risorse proprie per far ripartire la crescita e combattere le disuguaglianze intollerabili che gravano sul nostro continente. Serve una nuova sovranità comune.

La conferenza deve aprire la strada per un percorso costituente e per nuovi trattati. È una grande occasione che non permetteremo a nessuno di far andare spreca-ta. Lo dico con le parole di Altiero Spinelli, a 80 anni dal Manifesto di Ventotene: «La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà», grazie.



Anna Echterhoff



Sandro Gozi



Brando Benifei

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)  
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Jacopo Di Cocco

**Direttore responsabile**

Renata Rigoni

**Segreteria di Redazione**

Gianluca Bonato

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmebi.it

**Web master**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it



**e-mail**

unitaeuropea@mfe.it

**giornale on line**

www.mfe.it/unitaeuropea/

